

2/14

IL FOLLETO

LA RIVISTA DELL'ISTITUTO SVIZZERO
MEDIA E RAGAZZI

DIVERSITÀ

Negli albi, nei romanzi

DIMENSIONI DELL'INTERCULTURALITÀ

Le tante "interculture" della letteratura per l'infanzia

SPERIMENTARE

Ranocchi creativi, Biblioteche vagabonde, Oche coraggiose





23

24

25

26

27

22

3

21

2

1

14.11.2014

Notte del racconto
in Svizzera

**GIOCO, GIOCA,
GIOCHIAMO...**



Care lettrici e cari lettori,

sono due gatti ad accoglierci in questo numero, uno bianco e uno nero, uno amante del giorno e l'altro della notte, due gatti amici, ognuno curioso di scoprire il mondo, così diverso, dell'altro. Proprio alla *diversità* è dedicato questo Folletto, e ci sembra che l'intensa ed essenziale illustrazione di Silvia Borando la potesse esprimere al meglio. Del libro da cui è tratta (*Gatto Nero, Gatta Bianca*) potete trovare recensione nella sezione "Schede". Silvia Borando è una giovane autrice e illustratrice, ed è anche ideatrice e responsabile del progetto editoriale Minibombo, «dedicato ai piccoli e ai grandi che leggono con loro» (www.minibombo.it). Libri e app basati su idee originali e immediate, che quest'anno hanno ottenuto importanti riconoscimenti.

A un riconoscimento cruciale nel promuovere la lettura, il Premio italiano *Nati per Leggere*, è dedicata la conversazione con Rita Valentino Merletti, la quale ci offre anche un contributo sul tema della diversità negli albi illustrati. Di libri per adolescenti si occupa invece Bérénice Capatti, facendoci riflettere sul fatto che per crescere è necessario, sempre, un confronto con l'altro da sé. Sono riflessioni che emergono anche dal ricco contributo di Lorenzo Luatti, il quale, pur senza rinunciare ai preziosi suggerimenti di lettura che trovate nei box, ci propone acutamente una visione di "interculturalità" ampia, trasversale, *intrinseca* alla letteratura. Una visione su cui è utile meditare, per evitare di cadere nella banalità degli stereotipi, proprio quando, parlando di diversità, si vorrebbe rifuggerne. Così come mi sembra utile meditare sul rischio del libro "per" (si veda su questo la riflessione di Luatti a p. 13: *Ma a che servono i libri?*).

Il viaggio in territori "altri" ha radici antiche, sin dai miti e dalle fiabe, come notano Chiara Balzarotti e Alfredo Stoppa, raccontandoci il loro modo, creativo e interattivo, di parlare di diversità. E alla vivacità della sperimentazione s'ispira anche la Biblioteca Vagabonda Speciale, della quale ci parlano Antonella Castelli e Gianni Ghisletta. Naturalmente la diversità può declinarsi in molti modi, e può riguardare anche un'oca: un'oca disabile e fortissima, dal becco di rame, che, con il suo veterinario Alberto Briganti, ci regala uno sguardo non arrendevole e ottimistico sulla vita, quello stesso sguardo con cui vi auguro buona lettura.

LETIZIA BOLZANI

INDICE

ALBI

Rispecchiarsi nelle storie	2
RITA VALENTINO MERLETTI	

INTERVISTA

Il Premio Nati per Leggere	5
LETIZIA BOLZANI	

ADOLESCENTI

Crescere è misurarsi con l'altro	7
BÉRÉNICE CAPATTI	

AMPLIARE LO SGUARDO

Tutti i (buoni) libri sono interculturali	12
LORENZO LUATTI	

INTERVISTA

L'oca dal becco di rame	14
LETIZIA BOLZANI	

LABORATORIO

Due orecchie per sognare, due mani per creare	16
ALFREDO STOPPA E CHIARA BALZAROTTI	

SPERIMENTARE

Nessuno escluso	19
ANTONELLA CASTELLI E GIANNI GHISLETTA	

ISMR

Aprirsi, farsi conoscere	22
ELISABETH EGGENBERGER	

BIBLIOTECHE

Le case dei libri	23
-------------------	----

SCHEDE LIBRI

24

INDICE DEI TITOLI/AGENDA FOLLETTO/IMPRESSUM

28

«Scrivere un romanzo, ad esempio, implica insieme ad altri oneri anche quello di svegliarsi ogni mattina, bere una tazza di caffè e iniziare a immaginare l'altro. E se fossi lei, e se fossi lui.»

Amos Oz, Contro il fanatismo, Feltrinelli 2004

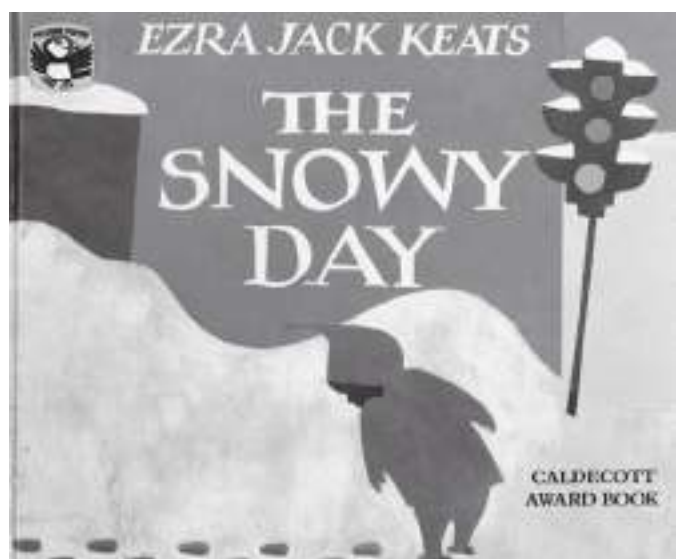


RISPECCHIARSI NELLE STORIE

Sulla “normalità” e la “diversità” negli albi illustrati. DI RITA VALENTINO MERLETTI*

Era l'ormai lontano 1962 quando la Viking Press pubblicò, negli Stati Uniti, un libro che molti critici considerarono rivoluzionario e che sicuramente segnò una svolta nella storia dell'editoria per l'infanzia. Il libro vinse (nel 1963) la Caldecott Medal, il più ambito e accreditato riconoscimento per l'illustrazione. Da allora non è mai più uscito dai cataloghi ed è, oggi, considerato un classico, benché sia stato, in particolari momenti, oggetto di accese discussioni dettate più da prese di posizioni pregiudizievole intransigenti che da valutazioni competenti sulla qualità intrinseca della storia o delle illustrazioni. Il libro in questione, *The Snowy Day*, di Ezra Jack Keats, racconta la giornata di un bimbo di quattro-cinque anni che, svegliandosi in una mattina d'inverno dopo una fitta nevicata notturna, indossa la sua tuta da neve, esce di casa e scopre le meraviglie di un paesaggio incantato. Osserva le impronte che lasciano i suoi stivaletti e ascolta il rumore che provocano i suoi passi, batte con un bastoncino il tronco di un albero per godersi un supplemento di nevicata, fa una palla di neve e se la mette in tasca per portarsela a casa. Fa, insomma, tutte le cose che un qualsiasi bambino fa quando incontra la prima neve della stagione. Una storia normale, raccontata in modo sobrio e quieto, accompagnata da accurate e coloratissime illustrazioni a collage. Perché dunque il libro ha suscitato così tanto clamore

e interesse? Certo per il modo in cui testo e immagini concorrono alla sua buona riuscita in quanto prodotto artistico, ma non certo solo per questo: la vera ragione sta nel fatto che, per la prima volta, il protagonista di un *picture book*, destinato a bambini in età prescolare, era afroamericano e ciò, negli anni sessanta, destava sorpresa, sollevava problemi, creava consensi o dissensi amplificati dal fatto che l'autore del libro era bianco e che, per questo motivo, la raffigurazione di un bambino di colore avrebbe potuto essere dettata da ragioni non



*RITA VALENTINO MERLETTI, Studiosa di letteratura per l'infanzia, scrittrice, saggista, traduttrice

solo artistiche. Meno rilevante sembrava essere in quegli anni di accese contrapposizioni ideologiche, il fatto che nel *melting pot* americano qualsiasi bambino avrebbe dovuto avere il diritto di ritrovarsi e riconoscersi nelle storie e nelle immagini che genitori, insegnanti e bibliotecari gli proponevano in lettura. Erano anni in cui l'editoria per l'infanzia era in pieno fulgore e in cui soprattutto il *picture book* si affermava come principale veicolo di comunicazione letteraria con i bambini, al quale addirittura si demandava il compito di insegnare loro a leggere. Curioso dunque che facesse scandalo un libro che nasceva con il proposito di rappresentare l'esperienza di un bambino "qualunque", indipendentemente dal colore della sua pelle. Eppure ancor oggi, malgrado sia trascorso più di mezzo secolo e malgrado i grandi cambiamenti avvenuti nella composizione delle popolazioni nel mondo occidentale, libri di questo tipo sono, in Italia, quasi inesistenti. Non si vuole con questo negare il grande sforzo educativo messo in campo da insegnanti e bibliotecari nel riconoscere, rispettare e integrare culture diverse, ma non si può non notare che l'editoria specializzata preferisce muoversi con più cautela. Non si contano i libri che propongono, anche a bambini piccoli, il tema della "diversità", declinata in ogni possibile variante, ma nella quasi totalità dei casi ci si avvale di personaggi animali, di metafore più o meno trasparenti, quasi a voler suggerire che, volendo, ci si può fermare ad interpretazioni meno impegnative. L'esempio fornito dal libro di Keats, tuttavia, ha avuto un certo seguito e alcuni esempi sono giunti anche in Italia. Si pensi alla produzione di Helen Oxenbury e alle sue inarrivabili raffigurazioni della prima infanzia: in Italia non sono presenti tutti i suoi libri, malgrado il successo riscosso da *Dieci dita alle mani e dieci dita ai piedini* e di *A caccia dell'orso*, ma i suoi cartonati (ad esempio *Clap Hands* e *Tickle Tickle*), popolati da bambini tutti diversi tra loro, sarebbero una ben più attendibile rappresentazione degli attuali frequentatori di asili nido e scuole dell'infanzia di quanto siamo abituati a trovare nei libri. Ancor più lo sarebbe



ILLUSTRAZIONE DI HELEN OXENBURY DA: T. COOKE, H. OXENBURY, SO MUCH, CANDLEWICK PRESS 1994

So Much (edito da Candlewick nel 1994), un albo di straripante allegria che narra la giornata di una famiglia ispano-americana impegnata nella preparazione di una festa di compleanno a sorpresa per il papà di un bimbetto che riesce a catalizzare su di sé tutta la gioia, l'affettività, l'inventiva dei tanti parenti convenuti per l'occasione.

Un altro albo illustrato, per bambini un po' più grandi, che a suo modo ha indicato un percorso diverso nel trattare il complesso e variegato mondo emotivo che riguarda quanti, per varie ragioni, affrontano la vita spostandosi in contesti socio-culturali diversi da quelli d'origine, è *Grandfather's Journey* di Allen Say (1993), vincitore anch'esso della Caldecott Medal. Si

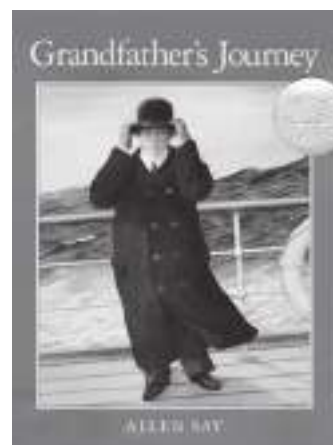
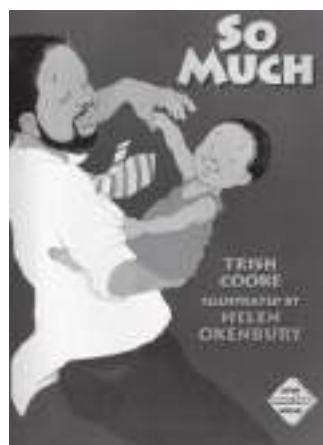




ILLUSTRAZIONE DI ISABELLE ARSENAULT DA: M. TROTTIER, I. ARSENAULT, *MIGRANT*, GROUNDWOOD BOOKS 2011



tratta, in questo caso, del racconto di una migrazione volontaria, dettata da curiosità, desiderio di indipendenza e ricerca di nuove esperienze. Allen Say scrive e illustra infatti la storia di tre generazioni della sua famiglia, sempre in bilico tra Giappone e Stati Uniti. Viaggi alla scoperta di mondi nuovi e ritorni al paese d'origine in preda ad una inestinguibile necessità di ritorno alle proprie radici, per poi essere nuovamente tentati e affascinati da quanto si era andati scoprendo. Conclude Allen Say quanto sia inevitabile provare un senso di nostalgia sia che ci si trovi al di qua o al di là di un oceano. Il libro di Allen Say è un affresco delineato con linguaggio denso e asciutto accompagnato da smaglianti acquarelli che sembrano riprodurre preziosi cimeli di album fotografici di famiglia: ritratti formali dei primi decenni del '900, istantanee, splendide vedute panoramiche ora del Giappone ora degli Stati Uniti, sinistri segni di guerra, giacché a rendere meno semplice l'andare e venire tra Giappone e Stati Uniti interviene anche la seconda guerra mondiale. Il tutto condensato in un libro di grande bellezza e fruibilità, capace di trasmettere un immediato senso di empatia proprio per l'universalità di emozioni che sa trasmettere. Se in *Grandfather's Journey* il punto di vista è quello di un adulto, non così è nel caso di *Migrant*, picture book edito in Canada nel 2012 in cui si affronta

un aspetto meno esplorato e assai drammatico dello spostamento tra mondi diversi.

In *Migrant* si parla infatti, adottando un punto di vista infantile, del tema del lavoro stagionale. La bambina che segue i genitori nel lungo viaggio dal Messico al Canada vede se stessa e la moltitudine di persone con cui si accompagna, come uno stormo di uccelli migratori; vede le baracche in cui è costretta a vivere, come la tana di un coniglio selvatico abitata dai fantasmi di quelli che l'hanno abitata prima di lei; avverte lo struggente bisogno di avere una vita normale per non sentirsi altro che una piuma nel vento. Anche in questo caso si tratta di un libro di perfetta fruibilità da parte di bambini relativamente piccoli: una particolarità di non poco conto e sulla quale è bene soffermarsi, malgrado sia fin troppo ovvio ricordare quanto siano importanti le prime percezioni e le prime impressioni e quanto possano essere foriere di pregiudizi e stereotipi. È persino difficile, per chi fa parte del modello narrativo dominante, immaginare quanto possa essere disorientante crescere senza avere la possibilità di rispecchiarsi e riconoscersi nelle storie e nelle immagini per quello che si è, per quello che si fa e per quello che si pensa. È importante poterlo fare, fin da quando si è molto piccoli e specie se lo si fa in storie di "normale" quotidianità. È nella vita di tutti i giorni, infatti, che i bambini percepiscono nel modo più autentico e preciso il fatto di essere considerati "normali" o "diversi".

LIBRI CITATI

- E.J. Keats, *The snowy day*, The Viking Press, 1962
 A. Say, *Grandfather's journey*, Houghton Mifflin Company, 1993
 T.Cooke, H. Oxenbury, *So much*, Candlewick Press, 1994
 M. Trottier, I. Arsenault, *Migrant*, Groundwood Books, 2011



FOTO PREMIO NATI PER LEGGERE

FOLLETTO 2/2014

IL PREMIO “NATI PER LEGGERE”

Intervista a Rita Valentino Merletti. DI LETIZIA BOLZANI

Il Premio italiano *Nati per Leggere* è nato nel 2010 grazie al determinante contributo della Regione Piemonte, della Città di Torino e della Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura (che promuove il Salone Internazionale del Libro). Giunto alla sesta edizione, il Premio ha ormai confermato e visto accrescere il suo ruolo cruciale nell'affermare l'importanza della lettura nella primissima infanzia e nel contribuire alla sua diffusione.

Per ulteriori informazioni vi rimandiamo al sito: www.natiperleggere.it, sezione “Premio”.

Per approfondire invece i risultati del Premio di quest'anno, abbiamo rivolto qualche domanda a Rita Valentino Merletti, Presidente della Giuria.

Può illustrarci brevemente i tre libri vincitori della sezione “Nascere con i libri 2014”?

La Sezione “Nascere con i libri” conferisce premi assegnati da una giuria professionale, sulla base delle candidature ricevute. Si articola in tre sottosezioni relative a tre diverse fasce di età. La prima (6-18 mesi) è la più problematica, benché sia forse quella che più caratterizza la natura del Premio. Le proposte di qualità sono ancora relativamente poche, a conferma di quanto sia davvero difficile confezionare libri per bambini così piccoli. È successo, in passato, di non poter assegnare il Premio per mancanza di candidature adatte. Quest'anno abbiamo avuto fortuna con la candidatura di un autore, Émile Jadoul, che può essere considerato un vero specialista del genere. Il suo libro *Le*

mani di papà, edito da Babalibri, modella un comportamento e suggerisce gesti, suoni e parole per i primi teneri contatti tra un papà e il suo bimbo.

Per i bambini più grandicelli (18-36 mesi), la giuria ha accolto con interesse e ha premiato il lavoro di una giovane autrice alla sua prima esperienza, nonché l'impegno di una casa editrice che sembra voler sperimentare nuove modalità di comunicazione per la prima infanzia. Il titolo premiato è *Orso, buco!* di Nicola Grossi per i tipi di Minibombo. La storia è semplice, ripetitiva, sonora e offre a bambini anche molto piccoli la possibilità di ripetere suoni e riprodurre azioni e movimenti. Le illustrazioni, altrettanto semplici, ricorrono a forme geometriche essenziali, a colori squillanti e lasciano quindi grande spazio all'immaginazione del bambino.





Del terzo libro premiato (per la fascia 3 - 6 anni), *Lupo & Lupetto* di Nadine Brun-Cosme e Olivier Tallec, edito da Clichy, la giuria ha particolarmente apprezzato il lento e pacato dipanarsi di una storia di diversità che, attraverso passaggi psicologicamente ben definiti, giunge ad un confortante e affettuoso esito finale. Le illustrazioni contribuiscono a sollecitare un forte senso di empatia con le diverse emozioni che di volta in volta provano i personaggi: minaccia, ansia, altruismo, preoccupazione, incertezza e, infine, affetto.

La sezione "Crescere con i libri" era dedicata quest'anno al tema "Io e l'altro". Cosa si può dire a questo proposito?

Per la sezione "Crescere con i libri", il campo di selezione viene delimitato ogni anno dalla scelta di un tema che il comitato promotore ritiene particolarmente rilevante. Sulla base di questo, vengono preselezionati dieci titoli da sottoporre al giudizio di circa 3000 bambini delle scuole dell'infanzia che partecipano a questa sezione del premio. A loro è demandato il verdetto fi-

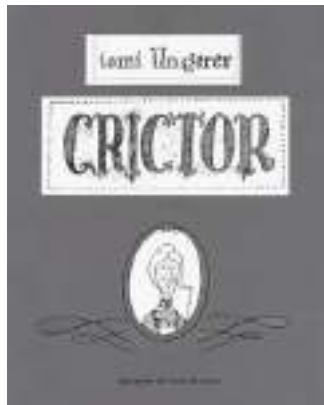
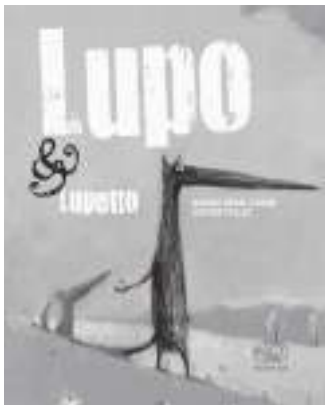
nale che la giuria professionale non fa che ratificare. Il tema scelto per quest'ultima edizione, "Io e l'altro: la ricerca di sé e dell'altro nei libri per bambini", ha offerto ampie possibilità di scelta poiché molteplici sono i modi di interpretarlo. È risultato vincitore un titolo che reca il 1973 come anno di copyright originale anche se Electa Kids lo ha recentemente riproposto. Un classico di Tomi Ungerer che, come molti altri titoli di questo autore, mantiene intatta la sua capacità comunicativa. In *CriCTOR il serpente buono*, Ungerer tratta il tema dell'accoglienza dell'altro con una dolcezza quasi inusuale per chi conosce i suoi abituali toni acri e ironici, senza rinunciare però a sorprendere e a insospettire il lettore giacché l'altro, in questo caso, è un boa constrictor... Difficile immaginare qualcosa di più impegnativo per mettere alla prova le nostre capacità di accoglienza, di rispetto e di amicizia. La soave vecchietta che lo riceve in regalo da terre lontane e lo presenta alla comunità in cui vive, dimostra che è possibile tirar fuori il meglio da ogni situazione.

Possiamo avere qualche anticipazione sul Premio 2015?

Il bando della prossima edizione del Premio è già on line: (www.natiperleggere.it, sezione "Premio").

La scadenza per la presentazione delle candidature è il 30 gennaio 2015 e la cerimonia di premiazione avrà luogo come di consueto nell'ambito del Salone Internazionale del Libro di Torino il 14 maggio 2015.

Per la sezione "Crescere con i Libri" il tema prescelto, in omaggio anche all'Expo di Milano, sarà "Storie per tutti i gusti - il cibo raccontato dai libri per bambini". Anche in questo caso una materia sconfinata, con cui tuttavia speriamo di stuzzicare la fantasia dei bambini ai quali sottoporremo i dieci titoli sull'argomento.



CRESCERE È MISURARSI CON L'ALTRO

Identità, differenza, frontiere nei libri per adolescenti. DI BÉRÉNICE CAPATTI*

«Qui mi sono imposto una regola. Sarò soltanto quello che sento di essere. Non farò mai finta [...] Voglio essere onesto con me stesso.»

Sono parole di Piers, il protagonista del romanzo *Quando eravamo in tre* di Aidan Chambers, che va in cerca di sé. Il suo è lo sforzo di ogni adolescente, si potrebbe dire, che mollati gli ormecci dell'infanzia cerca di trovare il proprio posto nel mondo.

Piers, diciassette anni, accetta un lavoretto estivo come gestore di un ponte a pedaggio (da cui il titolo originale *The Toll Bridge*) perché sente il bisogno di prendere le distanze dai genitori, dalla sua ragazza, e trovare se stesso. Comincerà a costruire la propria identità in solitudine e attraverso i legami che intreccia con Tess, la figlia del proprietario del ponte, e Adam, un ragazzo selvatico sbucato dal nulla. Nelle prime decine di pagine del romanzo l'autore pone magistralmente, da quel grande romanziere per adolescenti che è, i termini del passaggio all'età adulta: essere se stessi a prescindere dagli altri, quindi trovare la propria identità, e al tempo stesso cercare il confronto e lo scontro indispensabili per crescere, quindi misurarsi con l'altro, con la differenza.

Identità e differenza prendono le forme più diverse, a partire dall'aspetto fisico, che è il primo tramite del rapporto con gli altri. Un corpo enorme, come quello della protagonista di *Cate, io*, romanzo d'esordio di Matteo Cellini (Premio Campiello Opera Prima), ragazza obesa in una famiglia di obesi; o all'opposto un corpo etereo, che tende al nulla, quale quello delle protagoniste dei tanti romanzi che negli anni si sono pubblicati sull'anoressia – oltre a numerose autobiografie – come *Sono bruttissima* di Judith Fathallah, per fare solo un esempio. Il corpo, in questo caso, diventa uno strumento di espressione del proprio disagio, un tentativo disperato di affermare la propria identità.

Radicalmente diversa è la situazione di chi si ritrova con un problema congenito e con questo deve convivere, come August Pullman, il protagonista di *Wonder* di R.J. Palacio (pseudonimo dell'americana Raquel Jaramillo), caso editoriale internazionale, che è affetto da una deformità facciale.

Se l'anomalia fisica può essere respingente ma anche creare legami come nel caso di Augustus, a Simple, il coprotagonista di

Mio fratello Simple non si può che volere un bene incondizionato. In questo romanzo Marie-Aude Murail descrive un giovane di ventitré anni che cerebralmente ne ha tre, e racconta l'amore del fratello Kléber che non vuole lasciarlo in un istituto. L'autrice francese aveva già pubblicato una storia di forte amore fraterno con *Oh, boy!*, grande successo in Francia, in cui tre ragazzi rimasti orfani fanno di tutto per continuare a vivere insieme. Le vicende dei tre Morlevent s'intrecciano con quelle dell'eccentrico fratellastro Barthélémy, che è gay.

Sull'omosessualità soprattutto maschile sono usciti diversi romanzi a partire da quando, nel 1992, Mondadori pubblicò *Camilla e i suoi amici* dell'americana Sandra Scopettone nella collana Junior Gaia, ormai fuori catalogo. Ultimo in ordine di tempo *Trevor*, delicato romanzo breve di James Lecesne, legato a un progetto di ascolto per cercare di prevenire i tragici suicidi che hanno fatto cronaca.

C'è chi, distrutto dagli altri che non accettano la sua identità, può arrivare a darsi la morte, e chi verso la morte va inesorabilmente, suo malgrado. I romanzi che trattano il tema della malattia nell'ultimo paio d'anni si sono conquistati un posto di rilievo nelle librerie, tanto da assurgere a genere nel mondo anglosassone con il nome di *sick-lit* ("letteratura del malato"). In *Colpa delle stelle* di John Green, libro riuscito e di successo, il tema della malattia si lega a quello dell'amore. Hazel e Augustus si incontrano in un gruppo di auto-aiuto per ragazzi affetti dal cancro e si amano fino in fondo, nonostante tutto. Il loro è amore romantico e spiritoso, arguto e straziante.

Fin qui abbiamo visto romanzi in cui essere o sentirsi diversi è in qualche modo problematico, ma la differenza è anche fonte inesauribile di ricchezza. Lo sconosciuto, l'altro da sé può esercitare un fascino potente. È uno dei meccanismi alla base del fantasy (genere su cui non mi dilungo perché richiederebbe un discorso a sé), e del confronto interculturale, con tutte le difficoltà del caso, come mostrano i romanzi che trattano di immigrazione.

Capita anche, tuttavia, che il diverso sia un personaggio senza particolari connotazioni etniche né radici culturali. È il caso dell'indimenticato *Stargirl*, romanzo di Jerry Spinelli pubblicato nel 2000 e uscito in Italia nel 2004. *Stargirl* Caraway arriva in una cittadina nell'Arizona profonda sconvolgendo gli equilibri sonnacchiosi della scuola superiore locale, e soprattutto travolge Leo, la voce narrante, che cade sotto il fascino di

*BÉRÉNICE CAPATTI, collaboratrice editoriale, traduttrice, scrittrice.



questa vera anticonformista: una ragazza che porta abiti da fiaba, tiene sulla spalla un topolino, suona l'ukulele, canta e balla con una disinvoltura e un candore assolutamente magnetici, oltre a essere gentile e generosa con tutti. La sua è una ventata di poesia che si abbatte sui rigidi schemi della collettività, che si scontra con i "si fa" e "non si fa". E mentre Stargirl ha una sua forte identità fin dalla sua comparsa, quella di Leo è in bilico: la ama, ma vuole essere accettato dagli altri. E qui si aprono tanti interrogativi. È davvero possibile stare del tutto fuori dal coro? In che misura è giusto fare dei compromessi?

In certe situazioni non ci sono compromessi possibili, l'unica soluzione è chiudere una porta e trovare un luogo in cui ci si senta davvero a casa. È quello che in un certo senso fa *Ciro*, il tredicenne protagonista di *Se il diavolo porta il cappello* di Fabrizio Silei. Contraltare di Stargirl, è "cattivo" quanto lei è "buona", dice di non conoscere la gentilezza e prova una gran rabbia, circondato com'è da un ambiente ostile. Suo padre era un soldato americano venuto a liberare l'Italia alla fine della Seconda guerra mondiale, di passaggio e mai più rivisto. Di un biondo quasi bianco, gli occhi chiarissimi e le lentiggini, nemmeno per un giorno *Ciro* può dimenticare di essere "l'americano", "il bastardo di Mara", sua madre, da tutti considerata una poco di buono in virtù di quella relazione clandestina. Aveva un gemello, *Dario*, morto a soli tre anni, che è il suo alter ego buono. È una voce che gli parla dentro e con cui è spesso in aperto contrasto, una parte di sé che non vuole far emergere. Il reietto *Ciro* si legherà agli zingari, e così scoprirà un mondo nel quale l'etichetta che gli altri gli hanno affibbiato alla nascita perde di senso. «Quelli non erano più zingari» dice «erano la mia gente, bastardi come me, misconosciuti e maltrattati.» Entrare nel loro mondo lo fa crescere, perché l'incontro con l'altro è fondamentale per passare dall'infanzia all'età adulta. E di incontro si parla anche in *Ero cattivo* di Antonio Ferrara. Il titolo azzeccato è eloquente:

un ragazzo problematico che ne combina una di troppo e finisce in una comunità di recupero, dove a tessere le fila è padre Costantino, che crede fino in fondo alla possibilità di riscatto.

Un altro personaggio difficile, ma con poche possibilità di riscatto, è Tschick, in *Un'estate lunga sette giorni* di Wolfgang Herrndorf. Aspetto mongolo, non apre bocca e puzza di alcol, la prima volta che entra nella classe del protagonista, Malik. Ma Malik, invitato da Tschick a partire per dimenticare le sue pene d'amore, s'imbarcherà con lui in un'avventura indimenticabile, perché trasgressiva, esilarante, rocambolesca. Una di quelle avventure che sono il cemento dell'adolescenza, che si devono fare, magari con chi è ai margini, e da cui non si può che uscire diversi.

Come l'avventura di Piers con quello strano personaggio che è Adam, nel romanzo di *Quando eravamo in tre* di cui si parlava in apertura. Con Chambers il cerchio si apre e si chiude. Lo psichiatra di Adam, il dottor Pelham, dice a Piers in chiusura di romanzo: «La gente [...] non è molto brava a esplorare i propri possibili io. Forse perché ci sentiamo ragionevolmente soddisfatti degli io che viviamo. Ma forse siamo noi i veri prigionieri.» Tutto il contrario degli adolescenti.

BIBLIOGRAFIA

(l'anno di pubblicazione indicato è quello dell'ultima edizione)

- Matteo Cellini, **Cate, io**, Fazi, 2013
 Aidan Chambers, **Quando eravamo in tre**, Rizzoli, 2008
 Judith Fathallah, **Sono bruttissima**, Mondadori, 2014
 Antonio Ferrara, **Ero cattivo**, San Paolo Edizioni, 2013
 John Green, **Colpa delle stelle**, Rizzoli, 2013
 Wolfgang Herrndorf, **Un'estate lunga sette giorni**, Rizzoli, 2012
 James Leceste, **Trevor**, Rizzoli, 2014
 Marie-Aude Murail, **Oh, boy!**, Giunti, 2008
 Marie-Aude Murail, **Mio fratello Simple**, Giunti, 2010
 R.J. Palacio, **Wonder**, Giunti, 2014
 Fabrizio Silei, **Se il diavolo porta il cappello**, Salani, 2013
 Sandra Scopettone, **Camilla e i suoi amici**, Mondadori, 1992 (fuori catalogo)
 Jerry Spinelli, **Stargirl**, Mondadori, 2004

TUTTI I (BUONI) LIBRI SONO INTERCULTURALI

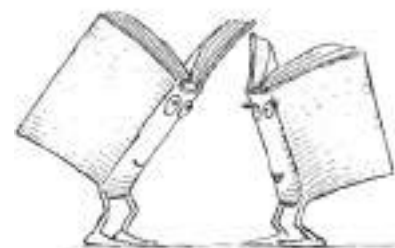


ILLUSTRAZIONE DI CECCO MARINIELLO, DA ANNA LAVATELLI, CHI HA INCENDIATO LA BIBLIOTECA?, LE RANE INTERLINEA 2014

Dimensioni dell'interculturalità nei libri per ragazzi. DI LORENZO LUATTI*

Da alcuni anni, incontrando insegnanti, educatori e bibliotecari, e sulle riviste pedagogiche e di letteratura per l'infanzia, propongo un approccio che credo più attuale, dinamico e fecondo, con cui guardare ed esplorare la dimensione interculturale nei libri per ragazzi. Gli esiti della proposta sono tuttavia contrastanti: raccolte sincera condivisione e interesse, ma anche un certo spiazzamento. Eppure non mi sembra di affermare qualcosa di totalmente nuovo e sorprendente: cerco di offrire una visione più ampia e articolata sulla letteratura per l'infanzia a partire dalla ricerca delle tante "interculture" in essa presenti, sperando così di sollecitare un approccio meno funzionalistico e più competente ai libri per ragazzi. Un approccio che vorrebbe far uscire l'intera tematica dalle secche entro cui l'hanno collocata gli "interculturalisti", che poco sanno, per la verità, di libri per ragazzi.

Il discorso sull'interculturalità è stato a lungo influenzato, almeno in Italia, dallo sviluppo impetuoso del fenomeno migratorio che ha cambiato il paesaggio sociale e scolastico del Paese. Dai primi anni '90 abbiamo iniziato a definirci multiculturali (benché lo fossimo già da molto tempo). In quegli anni, per quanto qui interessa, alcune circolari ministeriali avevano introdotto il termine "multiculturale" accanto a libro, biblioteca, editoria, anche a seguito della pubblicazione di libri-guida (dal titolo "La biblioteca multietnica", "Lo scaffale multiculturale"...), da cui le biblioteche, le scuole e l'associazionismo hanno preso ispirazione per far fiorire progetti e esperienze intorno a sezioni, appunto, multiculturali. Dalla multiculturalità all'interculturalità il passo, almeno a parole, è stato breve. Si sono così diffuse le espressioni editoria "interculturale", narrativa e libri per ragazzi "interculturali". Alcuni editori si sono definiti tali, altri hanno aperto collane di storie esplicitamente etichettate come "interculturali" o hanno fatto ricorso a questo termine – o altri simili – per pubblicizzare libri che affrontano perlopiù tematiche concernenti l'immigrazione e la diversità. Scarsa e superficiale è stata la riflessione sulle caratteristiche, le forme e le modalità con cui questa interculturalità si esprime nella narrativa per bambini e ragazzi. Oggi tutte queste espressioni – masticate, digerite e metabolizzate – sono diventate delle etichette "vuote" e degli slogan in stile *bonne à tout faire*.

Ma qual è l'idea di "libro interculturale" che si è sedimentata nelle pratiche? Se guardo al multiforme patrimonio di materiali e iniziative centrati sulla produzione di narrativa per ragazzi "a carattere interculturale" (bibliografie, laboratori, mostre...), mi accorgo che molti di questi materiali ed eventi sono costruiti, ancora oggi, intorno ad alcuni elementi ricorrenti: una particolare ambientazione della storia che introduce il lettore-ascoltatore ad aspetti culturali "altri" (lingua, religione, cibo...), la narrazione delle migrazioni, le fiabe dal mondo e via seguendo le indicazioni dello "scaffale multiculturale" (proposto da Vinicio Ongini). È la dimensione dell'interculturalità più esplicita, ricca di testi che evocano altre lingue e alfabeti, colori, sapori, ambienti e descrivono emozioni, sentimenti, risentimenti di uomini, donne, giovani nei villaggi africani o sudamericani, nell'Europa degli immigrati o nei mari del Pacifico. Una dimensione rivelatasi feconda, ricca di percorsi, piste, intrecci. E che forse ha favorito un duplice equivoco: l'idea che nei libri per ragazzi la dimensione interculturale è racchiusa solo in certi testi; e che vi possa essere un genere o un filone letterario a sé, l'interculturalità appunto ("mi suggerisce alcune letture interculturali?" è la faticosa domanda, a varianti multiple, che insegnanti ed educatori hanno rivolto per anni, e rivolgono ancora). Sia chiaro: se il libro è stato scritto da un autore straniero (migrante e non solo), o in lingue diverse dall'italiano o bilingue, se la storia presenta uno sfondo multiculturale o racconta, con garbo e sensibilità, le vicissitudini quotidiane del migrante approdato nel nuovo paese... non è certo cosa di poco conto. Sono tutti utili ingredienti per sviluppare processi di comprensione interculturale nel lettore-ascoltatore, benché, di per sé, non sono sufficienti. Conta che sia una bella storia (sappia incuriosire, meravigliare e avvincere, contenga illustrazioni belle ed evocative, sia ben tradotta...), e conta il modo in cui questa storia viene proposta (in quale contesto, per chi, come è letta e con quali chiavi di lettura...). La dimensione interculturale di un libro, dunque, è legata anche ad elementi non testuali. Fare emergere e valorizzare questo potenziale "interculturale" sono compiti di chi prende in mano il testo e lo arricchisce, ne svela i contenuti impliciti, stimola connessioni, punti di vista differenti, curiosità, esercitando l'arte di imparare a meravigliarsi e a sviluppare un senso creativo nel percepire anche le più piccole cose. Anche un libro riproduttivo di visioni stereotipate e pregiudizi su altri popoli e

*LORENZO LUATTI, esperto di letteratura per l'infanzia, è ricercatore dei fenomeni migratori e delle relazioni interculturali presso Oxfam Italia.



Migranti di oggi e di ieri

La narrativa per ragazzi è da tempo attenta a raccontare l'immigrazione (e i suoi esiti), con una pluralità di voci, stili e motivi. Talvolta essa è in primo piano, talora sullo sfondo, o soltanto evocata attraverso la presenza fugace di giovani e adulti con una storia di immigrazione, personale o familiare. Vediamo alcuni libri usciti nel 2014 e non ancora segnalati su queste pagine. Nella preziosa collana "Gli anni in tasca" dei Topipittori, Cecilia Bartoli pubblica il racconto *Gli amici nascosti* (2014, p. 65, euro 10, con disegni di G. Scarabottolo): la storia vera di Robera, bambino etiope, nato in Sudan e della sua mamma, che ha iniziato a scappare dall'Etiopia ancora prima che lui nascesse. Dal suo appartamento a Oslo, Robera ripercorre all'indietro la fuga della madre, il carcere del padre, l'infanzia in Sudan, il deserto, il mare, la Libia e le sassate, l'Italia, le suore, le impronte digitali, la scuola da dentro l'armadietto e le occupazioni, fino al treno per Oslo. Una narrazione intensa e toccante. Con *Albert il Toubab* (Lapis, 2014, p. 142, euro 10) della scrittrice Yaël Hassan, ci trasferiamo nelle periferie parigine. Qui si incontrano, e dopo un lungo percorso di conoscenza diventano amici, Albert, un tranquillo pensionato con molti pregiudizi nei confronti degli immigrati e la tendenza a fare di tutt'erba un fascio, e Memouna, la figlia di nove anni della sua domestica senegalese. La storia è semplice e in parte sono prevedibili gli esiti, ma la figura di Albert, con le sue molte contraddizioni, ci pare particolarmente riuscita. Ancora da Lapis esce *Non piangere non ridere non giocare* (2014, p. 140, euro 10) di Vanna Cercenà, in cui possiamo rinvenire molte delle situazioni che hanno fatto la storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Siamo negli anni Settanta del secolo scorso quando ancora ai lavoratori stranieri e stagionali (moltissimi gli italiani) non era consentito portare i figli con loro; protagonista del racconto è la piccola Teresa che, al seguito della madre, non può uscire di casa per non correre il rischio di essere rimpatriata. Occorreranno un gatto e il suo padroncino, Paul, per rivoluzionare le lunghe giornate di isolamento della ragazzina. Una storia di emigrazione e di stranierità "alla rovescia" è raccontata da Patrizia Rinaldi nel romanzo *Federico il pazzo* (Sinno, 2014, p. 122, euro 11, con disegni di F. Appel). Angelo, tredici anni, si trasferisce con la giovane madre single da Verona nella periferia di Napoli. Qui dovrà affrontare una realtà molto complessa e difficile, imparando a convivere con un dialetto che non capisce, con vicini di casa ostili, con cibi che non ha mai assaggiato prima, con modalità aggressive e inedite che gli riservano i nuovi compagni nella scuola che comincia a frequentare. Insomma, lui è lo "straniero" e un facile bersaglio da colpire. (L.L.)

altre religioni, può essere un efficace strumento per stimolare, attraverso l'interazione e il coinvolgimento attivo di bambini e ragazzi, la pratica della decostruzione delle immagini deformanti e delle categorie etnocentriche. Ma ciò richiede sensibilità, bravura, competenze e capacità per vedere e scoprire, tessere legami e intrecci, sapendo parlare alla mente e al cuore del nostro lettore-ascoltatore.

Questo modo di intendere ed esplorare l'interculturalità è stato a lungo egemone nello scarso dibattito e nel ricco patrimonio di pratiche nato intorno alla letteratura per ragazzi. Eppure quanto più ci inoltriamo nei vasti territori-labirinti della narrativa infantile e giovanile, tanto più ci accorgiamo che la dimensione valoriale dell'interculturalità ha uno spazio ampio, multiforme, trasversale, risonante. E aggiungo: non da ora. È interculturale buona parte della produzione editoriale a partire dagli anni '80 del secolo scorso! Forse nessuno ce lo aveva detto. Poiché accanto ad un'interculturalità più esplicita, legata alle "culture", talvolta "schiacciata" sulle diversità culturali, troviamo un'interculturalità sommersa, poco riconosciuta e valorizzata. Che non insiste sulle "culture" che sono in gioco, ma sul prefisso *inter*, sullo spazio che sta nel mezzo, collocandosi nel territorio dell'incontro e del riconoscimento reciproco. E le narrazioni, le storie, i libri, a qualunque genere letterario appartengano, sono "atleti dell'incontro", cioè allenano il lettore-ascoltatore a viaggiare con l'immaginazione, a porsi delle domande, a coltivare la disponibilità a stupirsi. In questo senso, tutta la letteratura, la buona letteratura s'intende, ha una forte componente formativa di tipo "interculturale": abitua il giovane a guardare il mondo attraverso una pluralità diversificata di angolazioni e sguardi interpretativi; fa crescere la capacità di decentrarsi dal proprio punto di vista, imparando a considerarlo non come l'unico possibile o legittimo, ma come uno fra i molti, certamente importante e da approfondire. Quante pagine, pagine superlative, hanno indagato questa dimensione soprattutto nell'ultimo decennio!

Queste prime riflessioni, pur nella loro ovvietà, non sono prive di conseguenze. Suonano come un rinnovato invito ad esplorare quella ricca miniera di opere, autori, illustratori che animano la narrativa per l'infanzia, proponendo ai nostri ragazzi le storie più belle e interessanti, stilisticamente convin-

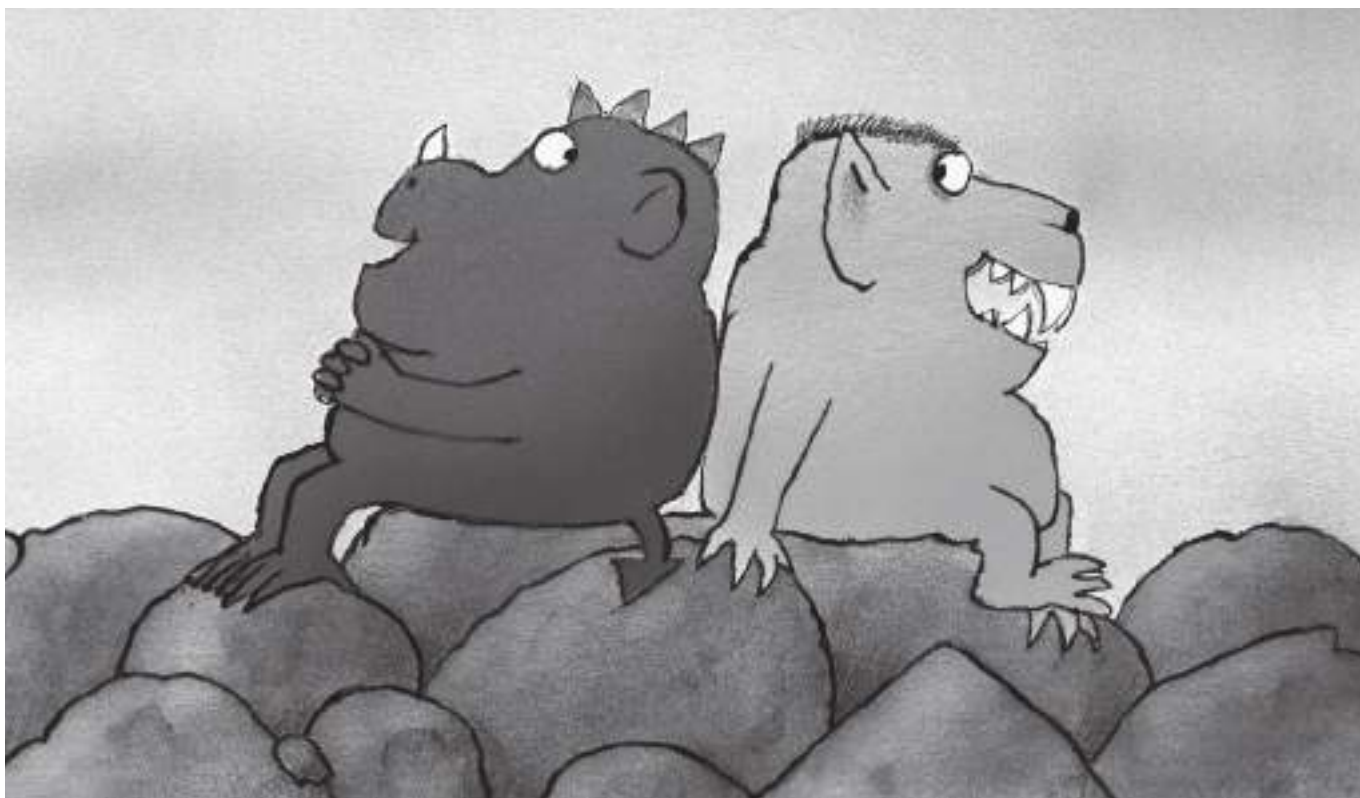


ILLUSTRAZIONE DI DAVID MCKEE. DA: DAVID MCKEE. DUE MOSTRI, LAPIS 2014

centi. Ci sollecitano a farci più competenti, evitando approcci semplicistici. Ad ampliare lo sguardo, diffidando di etichette e soluzioni preconfezionate.

Inoltrandoci nel “cammina cammina” scopriremo, ad esempio, che le tematiche prevalenti esplorate dalla letteratura contemporanea per bambini e ragazzi, dal genere fantastico a quello realistico, sono di per sé (a volerle etichettare) fortemente interculturali. Esse vanno dalla ricerca delle identità, molteplici e in divenire, all’incontro con le diversità nelle sue varie forme; dalle relazioni interpersonali descritte come momento

di arricchimento umano, al conflitto descritto come un’esperienza ineludibile, che provoca sofferenza, ma necessario ai fini della maturazione individuale. Ebbene, cosa c’è di più profondamente interculturale di queste tematiche? Queste narrazioni non sono intenzionalmente finalizzate all’educazione interculturale (libri “per”), e non dedicano una specifica attenzione alle problematiche del multiculturalismo (non sono sullo sfondo, non vi sono tracce o indizi): ciò nonostante possono rivelarsi strumenti efficaci per educare al pensiero divergente, ad una *forma mentis* versatile, aperta all’ascolto e all’incontro.

Sguardi inattesi

Vediamo alcuni testi, tra i molti usciti nell’ultimo anno, che sviluppano temi autenticamente interculturali. Un albo sulle questioni dell’identità e della differenza, sulla necessità di sentirsi bene nei propri panni, ma nel contempo sentirsi accettati da chi ci sta intorno, riconosciuti con un’identità speciale e magari anche rassicurati che non si è soli è *Geronimo Amedeo & le giraffe* (Terre di mezzo, 2014, p. 36, euro 15) di Nicolas Gouny. L’incontro con gli altri, la scoperta e l’avventura della diversità sono i temi sviluppati da Susanna Mattiangeli e Cristina Sitja Rubio ne *Gli altri* (Topipittori, 2014, p. 32, euro 20), un albo brulicante di vita e dettagli su misura dei piccoli occhi, un invito a ampliare lo sguardo, aprirlo a una prospettiva storica e globale. Di diversità e integrazione, di scoperta e amicizia parla anche *Guarda guarda* (Carthusia, 2014, p. 40, euro 15,90) di Emanuela Nava e Chiara Bongiovanni, una storia senza parole, fatta di sguardi e immagini. La casa editrice Lapis riporta sugli scaffali delle librerie *Due mostri* (2014, p. 32, euro 12,50), una favola per i più piccoli sull’intolleranza e la paura raccontata con l’ironia che da sempre ci dispensa il padre di Elmer, David McKee (la scrisse nel 1985). I due mostri protagonisti non si vedono, non si stimano, non fanno altro che insultarsi. Ogni frase cattiva viene inesorabilmente accompagnata da pietre lanciate con violenza. Rocce che ad ogni tiro diventano più grandi: non passa molto tempo che la montagna – l’unica casa dei due esseri litigiosi – viene smontata. Ora i due sono costretti a guardarsi in faccia e l’aggressività, quasi per magia, scompare. Non c’è più la montagna che li riparava, perché l’hanno buttata giù con la loro rabbia. Finalmente, scoprendosi, fanno amicizia. Un testo che mi ha ricordato altri albi che affrontano il tema (*Il litigio* di C. Boujon, ad esempio) e da cui si potrebbe partire, anche a 25 anni dalla caduta del muro di Berlino, per parlare dei tanti muri, reali e immaginari, che separano popoli e persone. *Fuorigioco* (orecchio acerbo, 2014, p. 40, euro 16) di Fabrizio Silei è la bellissima, tristissima storia del calciatore austriaco Sindelar (1903-1939) che non accettò l’Anschluss (l’unificazione forzata dell’Austria alla Germania hitleriana), vinse contro la Germania e rifiutò poi di indossare la maglia della nazionale tedesca. La sua morte e quella della fidanzata (una milanese di famiglia ebraica) attribuita al monossido di carbonio di un caminetto difettoso lasciarono molti dubbi. Silei ci consegna una narrazione asciutta e con intelligenza da grande narratore mette al centro del racconto un bambino e suo padre diversamente tifosi e spettatori. Le tavole di Maurizio A. Quarello fanno il resto e *Fuorigioco* è davvero un grande albo da leggere e guardare. Il libro fa il paio con un “fumetto” semplice e ricchissimo di storie “vere”, denso di notizie, che hanno a che fare col razzismo in ambito sportivo: *Pesi massimi. Storie di sport razzismi sfide* (Sinno, 2014, p. 80, euro 11) di Federico Appel. Sono raccontati episodi di atleti – da Muhammad Ali a Jesse Owens, da Gino Bartali a Carlos Caszely per citarne solo alcuni – protagonisti di imprese eccezionali non solo sul piano sportivo, ma su quello umano. Il testo utilizza il carattere LeggimiGraphic, appositamente progettato, e segue una disposizione di vignette e balloon sulla pagina che facilita la lettura da parte di chi ha difficoltà. (L.L.)



Per riconoscere e disvelare altre forme in cui si esprime la relazione tra interculturalità e narrativa per ragazzi converrà dunque assumere un approccio “olistico”, più aperto e plurale, che parte dai testi (ma che, come abbiamo visto, non trascura gli aspetti extratestuali). Un ulteriore livello dell’interculturalità è la pluralità di linguaggi presente in un albo illustrato, e il dialogo serrato che si instaura tra i diversi codici narrativi (testuale, iconico, grafico). L’incontro tra la lingua delle parole con la lingua

delle immagini consente al lettore-ascoltatore di fare esperienze diverse (visive, percettive, tattili, cognitive...), che lo rendono meno passivo, stimolano il lavoro interpretativo e l’elaborazione personale autentica, permettendo a ciascuno di metterci del suo. E anche quando le parole non ci sono, come nei *silent book* (sempre più frequenti anche nell’editoria italiana per bambini), uno sguardo attento alle illustrazioni può farci scoprire quanti sentimenti ci stanno dentro, quanti particolari, quanti segreti, quanti imprevisti. Essi sollecitano varianti e sfumature alla storia, nuove chiavi di lettura, espressione di punti di vista diversi, regalano una possibilità di lettura speciale, individuale e intima, consentendo in chi legge la narrazione e in chi ascolta, al contempo, di riscrivere quello che è detto o che è scritto. Cioè offrono ai grandi e ai bambini di trovare le parole per descrivere ciò che accade nelle pagine del libro. Il lettore-ascoltatore – *lector in fabula*, come ben diceva Umberto Eco –, grande o piccolo che sia, è invogliato a dare voce al racconto, a mettere il suono secondo una partitura non scritta. Si consideri anche la “fruizione interculturale” – se mi è concessa l’espressione – degli albi senza parole sia nel favorire lo sviluppo linguistico dei bambini migranti (ci sono ricerche internazionali al riguardo), sia perché, superando le barriere linguistiche attraverso il codice universale delle immagini (che pure sono “culturalmente” connotate), questi albi sono capaci di parlare a tutti i bambini e ragazzi, come ha compreso l’Ibby Italia promuovendo il progetto “Libri senza parole. Dal mondo a Lampedusa e ritorno”. Insomma, la lettura di un albo illustrato può rivelarsi un’esperienza “interculturale” molto più concreta e feconda di quanto la nostra modestissima educazione all’immagine sia in grado di riconoscere.

Di tutta questa interculturalità “diversamente visibile” – che non parla di culture, se non quelle dei giovani – gli scaffali sono ben forniti. Ma è difficile rendersene conto se il nostro sguardo è settoriale e funzionalistico (soddisferà nell’immediato, ma alla lunga mostra la corda). Mi sembra che oggi gli editori, anche quelli “interculturali” della prima ora, si stiano interrogando sui cambiamenti di scenario, sull’attualità e sul futuro, e dimostrino di sapersi smarrire, con intelligenza e originalità, da precedenti orientamenti. Assumendo una prospettiva nuova, più ampia e distesa.

Stereotipi “sottosopra”

Una pista di lettura che ha il pregio di affrontare molti temi cari all’intercultura, senza parlare necessariamente di “culture”, è costituita dalle storie capovolte. Lupi che non vogliono fare più i lupi, favole e storie della tradizione “a testa in giù”, bestiari improbabili e quant’altro sottosopra, se ne incontrano con una certa frequenza nella narrativa per ragazzi. Possiamo collocare all’interno di questo filone – benché di culture e di interculture di “genere” si parli – la nuova collana di albi illustrati di EDT-Giralangolo dal titolo paradigmatico “Sottosopra”: basterà prendere uno dei sei cartonati pubblicati in contemporanea per capire quali sono gli stereotipi che le storie narrate si propongono di ribaltare. Libri espressamente orientati al principio dell’identità di genere e all’interscambiabilità dei ruoli maschili e femminili attraverso cui si cerca di promuovere un punto di vista divergente, un immaginario alternativo a quello ancora molto presente in tanta letteratura per l’infanzia. I protagonisti degli albi *Una bambola per Alberto* (p. 20, euro 12) di Charlotte Zolotow e Clothilde Delacroix e *Il trattore della nonna* (p. 28, euro 12) di Anselmo Roveda e Paolo Domeniconi, solo per citarne un paio, sono bambine e bambini, donne e uomini, liberi di agire, pensare e comportarsi senza vincoli legati al proprio sesso biologico di appartenenza. Nel primo, Alberto desidera una bambola, ma suo fratello e gli amici lo prendono in giro, e il papà gli propone trenini elettrici e palloni. Alberto gioca con palloni e trenini, ma continua a desiderare una bambola. Un giorno la nonna gli fa una sorpresa e gli regala proprio la bambola tanto sognata. Il papà è perplesso e la nonna gli spiega quanto sia importante e utile assecondare questo desiderio. Nel secondo, la nonna si mette gli stivaloni e guida il trattore, raccoglie mele, pere e i fichi al campo lassù sulla collina, mentre il nonno riordina la cucina e fa il bucato. Una bella iniziativa (a tema?) e di buona fattura editoriale, ma bisogna prestare attenzione ai rischi del didascalismo. (L.L.)

IN APPENDICE UNA RIFLESSIONE

Ma a che servono i libri?

La “grande esclusa”, la “serie b”, la “letteratura invisibile” sono alcune espressioni (e altrettanti titoli di libri) che nell’arco dell’ultimo trentennio hanno sottolineato (e indagato), esemplarmente, la posizione di minorità assegnata alla letteratura per bambini nel più ampio contesto letterario e culturale italiano (e non solo). Espressioni che attingono e si richiamano al giudizio negativo che, un secolo fa, Benedetto Croce formulò sui libri per l’infanzia (la nota “pregiudiziale” crociana), secondo cui la vera letteratura non scende a patti con istanze di mediazione didattica e con intenti palesemente educativi.

Ora, come sappiamo, dopo una copiosa narrativa per l’infanzia di stampo moralistico e precettistico – come era sommamente al tempo di Croce, e fino agli anni sessanta del secolo scorso – è stata la volta della narrativa scolastica, con i suoi tanti libri “a tema”, costruiti per affrontare argomenti considerati ostici o scottanti. Ce ne siamo liberati anche se, a ben vedere, qualcosa è rimasto: permane l’approccio, intenzionalmente sostenuto da motivazioni educative e didattiche, che porta insegnanti e genitori a chiedere libri di narrativa “per” trattare certi temi. Libri “per” educare all’intercultura, ai diritti, all’ambiente, o per affrontare tematiche quali sessualità, adozione, mafia e così via.

Un simile approccio alle narrazioni può rivelarsi riduttivo e rischioso, perché «se il bisogno prioritario è rintracciare in un romanzo un tema preciso, le valutazioni relative alla narrazione, al linguaggio, allo stile, all’impatto sul lettore passano in secondo piano, quando non sono completamente assenti», si legge su “Hamelin” che alla letteratura “a tema” ha dedicato un numero monografico (il 30/2012). La richiesta di libri “per” si basa sull’idea storicamente diffusa, soprattutto a scuola, che un buon libro per ragazzi è quello che “serve a qualcosa”. Una letteratura “al servizio di”, insomma, in posizione servente e funzionale al successo di un’altra azione (di cura, educativa, all’insegnamento...). Ma un uso strumentale e utilitaristico non finisce forse per avvalorare e confermare l’idea di una letteratura per ragazzi subalterna e “fragile”? È comprensibile che esso generi riserve e critiche. Ora, non si tratta di scagliarsi aprioristicamente contro i romanzi costruiti su un preciso argomento: dalla “tematizzazione”, anche nelle sue forme più costrittive, non discende automaticamente una produzione letteraria scadente e falsa. Bisognerebbe semmai lavorare sulle cause profonde che spingono, insegnanti e adulti, ad approcci di questo tipo.

Perché, vedete, c’è un rischio con i libri “per”. È quello di far rientrare dalla finestra ciò che abbiamo fatto uscire dalla porta. I



ILLUSTRAZIONE DI QUINT BUCHHOLZ, DA QUINT BUCHHOLZ, NEL PAESE DEI LIBRI, BEISLER EDITORE 2014.

libri “a tema” sembrano l’evoluzione più prossima della più datata narrativa scolastica (la quale, a sua volta, intratteneva stretti legami con la letteratura “istruttiva” di stampo moralistico). Rispetto a quella scolastica, la narrativa “a tema” non ha l’ingombro di apparati paratestuali ed è pertanto visibilmente meno compromessa con istanze didatticistiche, ma solletica e risponde alle stesse finalità, conservando la medesima ambigua natura. La tematizzazione, nel migliore dei casi, si basa sull’assunto che senza di essa non si produce *transfert*. Ovvero, nel lettore vi sarebbe presa di coscienza e interiorizzazione (di problematiche, valori...) solo se un certo argomento è preso di petto. Ma il *transfert* si produce, sommamente, quando c’è una “vera” narrazione, e poco rileva il tema affrontato. Insomma, pare emergere un filo rosso che collega la letteratura per l’infanzia di vecchia data, l’artificiosità di tanta narrativa scolastica su commissione, i libri “per” e la letteratura “a tema”. Ecco perché l’ammonimento di un secolo fa pesa e fa riflettere ancora.

L'OCA DAL BECCO DI RAME

Diversità, integrazione, rispetto e ottimismo: la bella storia di un veterinario e di un'oca. DI LETIZIA BOLZANI

Immaginatevi un'oca senza becco. Un'oca Tolosa maschio, di 8 kg, che ha lottato con coraggio per difendere il pollaio dall'attacco di una volpe affamata. Tutto il pollaio è salvo, ma nella lotta la volpe riesce a rompere il becco dell'oca. Oggi quest'oca, che era ridotta in fin di vita, sta bene ed è perfettamente reintegrata nella sua vita in fattoria grazie a una protesi: un nuovo smagliante becco di rame. La rinascita è stata possibile grazie al veterinario Alberto Briganti, titolare di una clinica a Figline Valdarno, in provincia di Firenze. Briganti, che ha curato e cura moltissime specie animali, anche della fauna selvatica, è il veterinario "dei casi impossibili", noto ad esempio per aver salvato sei lupi dell'Appennino in condizioni disperate, un gatto finito in lavatrice, un bisonte con un parto difficile e persino un elefante con un'infezione a un dente!

Tra tutte queste straordinarie esperienze, la recente avventura con l'oca Becco di Rame è quella che forse meglio riassume la passione, la competenza e la prontezza di spirito della sua intensa carriera di medico degli animali, tanto che ha deciso di trarne una storia per bambini: il libro, che s'intitola *Becco di Rame*, emoziona e coinvolge i bambini della scuola materna e della scuola elementare (e anche gli adulti!).

Dottor Briganti, ci racconti cosa ha fatto per salvare Becco di Rame.

Era una domenica pomeriggio, quando mi vedo arrivare una signora disperata, con un'oca a cui mancava tutta la parte supe-



riore del becco. L'oca era in fin di vita, debolissima, ovviamente non riusciva a nutrirsi, e la signora era convinta che non ci fosse più nulla da fare. Io non mi sono perso d'animo e ho subito cominciato a pensare a delle soluzioni. Mi sono venute in mente delle lastre di rame che mi erano capitate in mano proprio pochi giorni prima mentre riordinavo la libreria, lastre con le quali mia figlia, quand'era piccola, giocava a fare le incisioni. Poi ho cercato di ricordarmi dove tenevo le forbici da lattoniere, e nel giro di un quarto d'ora ho preso l'impronta del becco con la carta velina, l'ho disegnata con il pennarello, l'ho applicata sopra la lastra e ho ritagliato il rame, rifacendo tutti i bordi in modo che non fosse tagliente. Poi ho addormentato l'oca e ho dato inizio all'intervento, con l'aiuto di una collega della mia clinica. Il becco di rame, a cui avevo praticato dei fori esattamente in corrispondenza con quelli che servono per respirare, è stato fissato con cerchiaggi chirurgici. Il nuovo becco era stabile, e questo era un successo, ma non avevamo la certezza che l'oca l'avrebbe accettato. Invece dopo un'ora dalla fine dell'operazione sentiamo dei colpi provenire dalla stanza in cui avevamo messo l'oca: era lei, che provava il becco nuovo forando la scatola in cui si era risvegliata!

È vero che questo è un intervento unico al mondo?

Sì, erano stati provati prima dei becchi fatti con resine, ma non erano resistiti. Sì può dire che questo intervento sia il primo al mondo sia come costruzione della protesi sia come fissaggio.

L'oca non ha avuto rigetto, né infezioni, e si è perfettamente reintegrata nel pollaio, mangiando e facendo tutto quello che faceva prima, anzi, anche con maggior vigore, perché mi dicono che ha sottomesso il gallo e che a volte fa la spavalda con le macchine che arrivano in fattoria, giocando a rincorrerle per beccarle!

E da questo "miracolo" ha deciso di trarre una storia per bambini.

Ho pensato di raccontare la storia di Becco di Rame perché è la più bella che mi sia capitata nella mia quasi quarantennale carriera: è una storia vera che racchiude tanti valori profondi da comunicare ai bambini. Io l'ho scritta e mio figlio Francesco, che studia grafica e design, l'ha illustrata, così è nato il libro.



Un libro che incontra un grande successo.

Sì, i bambini che incontro - e anche gli adulti - sono molto colpiti dal fatto che sia una storia vera. Questo rende più intenso l'impatto emotivo. Oltretutto l'animale è un protagonista con cui i bambini si possono identificare nei passaggi più forti della loro vita. Molti libri per l'infanzia hanno un animale come protagonista, che è un po' la proiezione del bambino. Qui, in più, c'è il fatto che è una storia vera. A volte, nei laboratori che conduco, porto con me anche l'oca, che i bambini possono accarezzare. Il contatto con qualcosa di reale li emoziona tantissimo, abituati come sono a confrontarsi con realtà virtuali.

I bambini disabili come reagiscono?

Si identificano e si emozionano. L'evento emotivo sblocca energie, e non a caso diversi bambini autistici hanno reagito molto positivamente a questa storia.

La storia inoltre può rappresentare un aiuto psicologico per l'accettazione di protesi da parte di bambini portatori di handicap.

Quali sono, in sintesi, i valori contenuti nella storia?

Innanzitutto il valore del rispetto per gli animali e per la loro vita. La proprietaria dell'azienda agricola avrebbe potuto benissimo abbattere l'oca, invece ha tentato il tutto per tutto per salvarla. E questo è un valore importantissimo. Se i bambini imparano a rispettare gli animali, anche quelli deboli e malati, saranno con ogni probabilità dei cittadini migliori, capaci di rispettare chiunque.

Poi il valore dell'intelligenza degli animali. Becco di Rame ha saputo trovare le risorse per adattarsi alla sua protesi; del resto le oche sono animali molto intelligenti, come tanti etologi, a cominciare da Lorenz, ci hanno dimostrato.

Poi il valore dell'adozione, dell'accudimento. Nel libro racconto anche l'infanzia di Becco di Rame, prima dell'incidente: visto che non aveva più una madre naturale, era stato accudito e "adottato" da una coppia di maialini thailandesi.

E naturalmente quello che è il valore forte del libro: la condivisione, l'integrazione del "diverso", l'accettazione e anche la valorizzazione della disabilità. Becco di Rame è un'oca disabile, che accetta la sua protesi, e anzi ne fa un punto di forza. È un becco più duro di prima, e anche molto elegante, che luccica al sole. Gli altri animali accettano perfettamente la "diversità" di Becco di Rame e lo riaccolgono nel pollaio, dove si reintegra senza problemi. Addirittura si unisce a un'oca femmina e ora è felice papà di varie ochette!

Becco di Rame ci insegna anche a non arrenderci di fronte alle difficoltà, a rialzarci, a essere sempre positivi, a coltivare la speranza quando tutto sembra perduto.

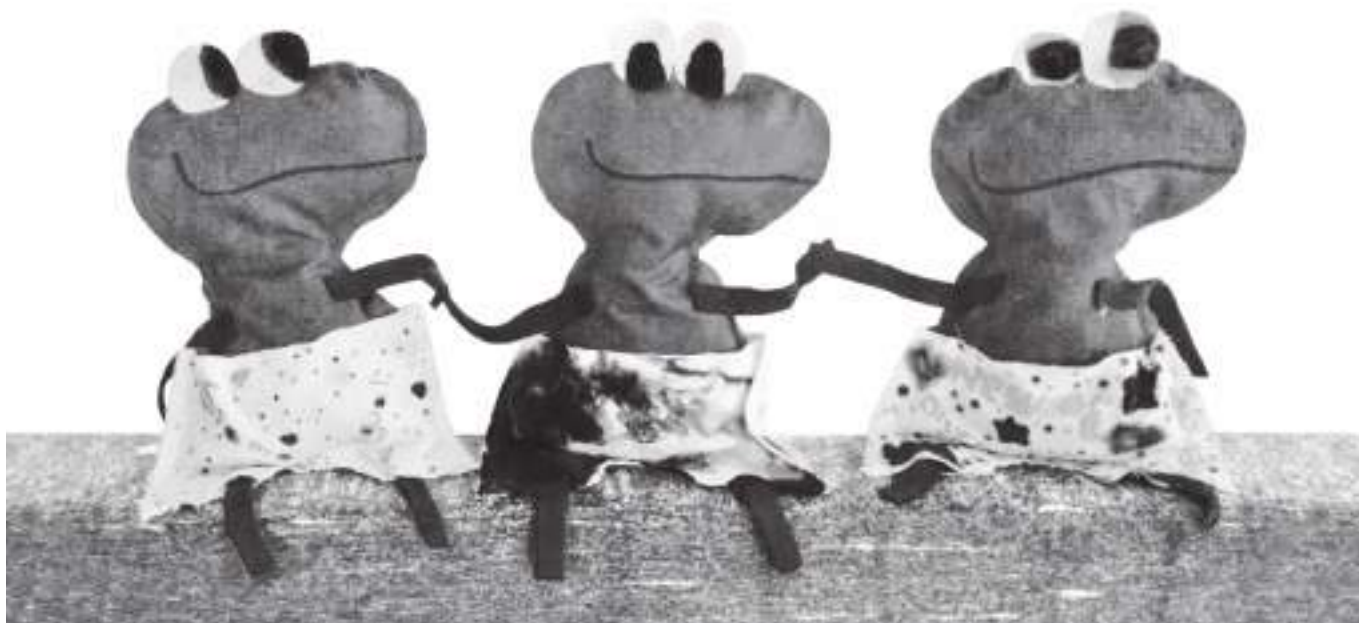
Certo, questo è il tema di fondo del libro. Mettercela tutta di fronte alle difficoltà. Educarsi a desiderare. A desiderare qualcosa. Come ha scritto anche la psicologa Silvana Lino, citando Rudolf Steiner, nella bella prefazione al libro: "immagina l'impossibile e rendilo possibile".

Potete trovare ulteriori informazioni sul sito:
www.beccodirame.com

Direttamente dal sito è possibile ordinare il libro.

Becco di Rame è anche un progetto didattico rivolto ai bambini, ed è disponibile a presentazioni.

Becco di Rame è anche una Fondazione, che ha lo scopo di aiutare sia i giovani atleti protesici-disabili, sia gli animali selvatici trovati in difficoltà.



DUE ORECCHIE PER SOGNARE, DUE MANI PER CREARE

Considerazioni e laboratori sulla diversità. DI ALFREDO STOPPA E CHIARA BALZAROTTI*

Dentro le storie il viaggio esiste da sempre; fin dal tempo del *C'era una volta*, nelle fiabe non è raro imbattersi nell'andare spavaldo di un eroe lungo le vie del vasto mondo. Partono i protagonisti delle fiabe spinti dall'impulso di raggiungere una meta; con il loro cammina cammina si preparano ad affrontare l'avventura, a prendere di petto mille imprese impossibili. Cosa li spinge a lasciare la casa e mettersi in cammino? A volte i capricci di una principessa, a volte l'ordine di un re permaloso, spesso l'umano desiderio di scoprire cosa si nasconde oltre la cima di un monte, oltre le onde del mare, oltre il mistero di un bosco. Non calzano pantofole gli eroi! Raminghi, vagano rincorrendo una meta, imperterriti e folli come i compagni di strada del fantasmagorico regno di Oz. Streghe dagli occhi rossi e folletti astiosi non riescono ad arrestare il loro bisogno di giungere alla fine di un percorso, al termine del loro incessante incedere nelle vie dell'impossibile. E di viaggiatori ne abbiamo conosciuti tanti, perdendoci nelle pagine dei libri, da Huckleberry Finn a Phileas Fogg, da Nils Holgersson a Gulliver. Il bisogno o il de-

stino spingono molti protagonisti di incantevoli storie a "cambiare aria", a rimboccarsi le maniche, a trovare isole del tesoro o scendere fino al centro della terra. Vanno, sempre e dovunque, passo dopo passo, respiro dopo respiro e a noi lettori, in pantofole, non resta che seguire con complice trepidazione il loro cammino. Nei libri si vola appesi a una mongolfiera, si monta a cavallo di un'oca selvatica o si scorrazza dentro un ciclone e tutto assume il sapore fantastico dell'avventura, del gioco, dello stupore grazie alla maestria narrativa degli scrittori che ci scaraventano nel meraviglioso.

Oggi, bisogna saper raccontare anche altri viaggi, partenze che non sanno di stupore, ma odorano di sudore e paura: persone che devono lasciare il loro paese per fuggire miseria e guerre con la vaga speranza di un ipotetico futuro. Se si vuole affrontare questi temi è necessario farlo con rigore e leggerezza. Il rigore serve per evitare di porsi davanti a queste vicende con l'intenzione di insegnare un qualcosa, limitandosi, invece, a raccontare una delle tante storie che girano nella pancia del mondo. Leggerezza per riuscire a entrare in vicende così emotivamente intense, senza il rischio di sprofondare nello stagno della retorica, evitando di avere una visione superficiale e falsa della realtà.

L'autore deve creare una storia che rispetti chi ci vive dentro e chi la legge, deve inventare una storia che non dia per forza risposte, ma che, al contrario, spinga ad andare un passo avanti, ad esplorare le storie degli altri. Chi vuole trattare tematiche

*CHIARA BALZAROTTI è illustratrice e autrice di libri per bambini. Nei suoi laboratori manuali-creativi e di lettura incontra bambini di ogni età. Collabora con diverse case editrici, per le quali progetta anche libri-gioco. Cura rubriche di giochi creativi per riviste dedicate ai bambini.

ALFREDO STOPPA fonda nel 1988 la casa editrice "C'era una volta" che negli anni conquista numerosi premi nazionali e europei. Da una dozzina d'anni scrive testi per bambini e ragazzi. Fra i suoi numerosi titoli, citiamo *Sembrava un corvo*, *Un bambino*, *Animatti*, *Il gioco del tempo*, *Grande o piccolo?* Tiene incontri e laboratori per bambini e adulti.

come la sofferenza, il disagio, la diversità lo deve saper fare senza che questi stati d'animo siano usati come punti di partenza su cui, poi, "costruire" una storia; se si vuole trattare la diversità bisogna farla smascherare attraverso la forza della narrazione, con tutte le sue ambiguità, con tutte le sue fatiche. Bisogna che la storia si sbucci le ginocchia! Le storie hanno bisogno di svilupparsi nell'intreccio di una scrittura onesta, devono farsi riconoscere autentiche, pagina dopo pagina, fra risa e dolore, speranze e delusioni. Lo scrittore, se vuole calarsi in situazioni così ardue, deve saper raccontare tutti i colori di una storia, non solo il bianco, non solo il nero, ma anche e soprattutto il colore della fatica: il grigio! La povertà, la sua solitudine e la sua rassegnazione, puoi raccontarle solo se le conosci e solo così le storie lasciano nell'aria tanti perché e bruciano i pregiudizi. Credo che lo scrittore debba porsi davanti a questa complessa realtà con lo spirito che riassumo in queste parole: «Quando vedete, magari sulle pagine di un giornale o sullo schermo di una televisione, una persona, grande o piccola, conosciuta o sconosciuta, ricordatevi che ha diritto di avere una sua storia, ricordatevi che, come noi, è nata piangendo, ricordatevi che ha sofferto per un addio, ricordatevi che si è stupita del colore del mare».

Il mare -corrente, onde, urla e silenzi- l'ho raccontato dando voce a due bambini: quello che, dal suo paese di nuvole e sassi, si imbarca clandestino su una carretta per raggiungere le coste di un luogo "ricco" e quello che passa le giornate nel suo cortile rincorrendo il profumo del mare. Due infanzie che si incontrano nel sogno: due mondi a confronto, così lontani e così vicini. E su tutto e tutti il mare. Il mare vissuto e il mare sognato.

«Scagliati, spinti, stratonati, saltiamo come tanti pesci impazziti nella pancia del mare. Nuotiamo con le braccia e le gambe nell'acqua, tra l'acqua, dentro l'acqua, sopra e sotto l'acqua, nuotiamo per vivere ancora un po', almeno fino a domani, almeno per rivedere ancora chi ci vuole bene... Siamo in tanti, ma siamo soli».

«Che bello andiamo al mare. Tutto organizzato: pinne, asciugamani, bibite e panini imbottiti. Me lo sono meritato: ho messo in ordine la mia stanza e aiutato la mamma a lavare quel sacco di pulci di Camillo, il cane più sporco, fannullone e stanco del mondo. Mia sorella è sicura che se, per scherzo, lo buttassimo in acqua inquinerebbe in meno di un minuto l'agitato Oceano Pacifico».



E... «Un giorno, comparve uno straniero che si accampò al margine del bosco. Che tipo è? Cosa cerca qui da noi? Quello è uno sporco lurido ratto... Con i ratti, bisogna stare in guardia, sono tutti ladri!». Inizia così quest'avventura di Ranocchio protagonista di una serie di albi nati dal genio di Max Velthuis. La storia è semplice e attuale. All'arrivo di uno straniero, i compagni di Ranocchio si confrontano con i loro pregiudizi. Il protagonista pensa in autonomia, non si fa influenzare dalle apprensioni degli altri abitanti della valle e da solo decide di farsi una propria idea sullo straniero. Il linguaggio è fresco e semplice e arriva al cuore dei più piccoli riuscendo a raccontare il valore fondamentale della diversità. Lontani anni luce dall'essere didascaliche, le avventure di Ranocchio aprono uno squarcio attento sui sentimenti dell'infanzia, cogliendone lo spirito, senza l'arroganza di soluzioni facili, ma piuttosto trattandoli con delicatezza.

Ranocchio e lo straniero è uno strumento utile per parlare di diversità, pregiudizi e migrazioni. Ascoltiamo le parole di questo generoso bambino-ranocchio che soffiava ai suoi amici un: «Siamo tutti diversi» e, quindi, ognuno di noi ha bisogno dell'altro. Le storie scritte sono tante e alcune le puoi far parlare con la tua voce, senza urla, basta far correre le parole con misurata intensità. Le storie *Quanto mare* e quelle di *Ranocchio* si prestano a trovare orecchie acerbe pronte ad ascoltarle. C'era una volta qualcuno che raccontava e c'è, ora, qualcuno che ascolta. Come un dono fatto con discrezione che si ripete e non smette di sorprendere. Nelle scuole e nelle biblioteche proponiamo la narra-



zione di storie e, spesso, dopo il volo di tante parole si può continuare il percorso creando insieme ai bambini dei momenti di animazione creativa che sappiano chiudere un incontro fatto di variegata emozioni.

Per i più piccoli proponiamo il laboratorio legato al testo *Ranocchio e lo straniero*, una storia “dedicata a tutti gli animali della terra, di qualsiasi colore essi siano”. Guidati dalla creativa Chiara Balzarotti ogni bambino costruisce con la stoffa e materiali di recupero il pupazzo del protagonista. E così, a colpi di forbice e di matite colorate, saltano fuori tanti ranocchi, tutti uguali e tutti diversi: ranocchi grassi e ranocchi smilzi, ranocchi dai mutandoni costellati di cuoricini, stelline, bandiere (spesso, i bambini stranieri disegnano la bandiera del Paese di provenienza e del Paese che ora abitano). Ogni bambino continua col disegno a narrare una propria personale storia che viaggia dentro, fuori, sotto e sopra quella dell'autore e, alla fine, se ne torna a casa con un racconto nel cuore e un nuovo amico di pezza per mano. Ai bambini più grandi raccontiamo la storia che sta chiusa in *Quanto Mare* e che spinge per approdare in qualche porto amico. Sfumata la voce narrante, i bambini della classe vengono divisi in due gruppi, uno rappresenta il bambino di “qua”, l'altro il bambino “di là”. Ognuno prepara una barchetta di stoffa bianca, poi scrive su di essa le sensazioni che la storia gli ha trasmesso colorandole con le sue matite: la rabbia, la speranza, la paura saranno verdi, nere o rosse? Alla fine del laboratorio, i bambini dei due gruppi si scambiano le barchette e le

custodiscono per una settimana per poi restituirsele, in questo modo ognuno è custode delle emozioni dell'altro.

I mutandoni di Ranocchio diventano un foglio bianco su cui il bambino cerca di affermare la propria identità.

Le barchette diventano una forma di rispetto nei confronti di chi abbiamo vicino.

Così, orecchie, mani e cuore “sentono” da due storie... tante storie!

BIBLIOGRAFIA

Alfredo Stoppa, **Quanto mare...**, Illustrazioni di Sonia M. L. Possentini, Falzea Editore, 2008.

Il mare è raccontato dalla voce di due bambini: quello che, dal suo paese di nuvole e sassi, si imbarca clandestino su una carretta per approdare sulle coste italiane e quello italiano che, nel suo cortile aperto all'avventura, ha tanta voglia di andare al mare per giocare sulla spiaggia. Il mare vissuto e il mare sognato. Due infanzie che si incontrano nel sogno, due mondi a confronto, diversi ma entrambi veri.

Max Velthuis, **Ranocchio e lo straniero**, testo italiano a cura di Alfredo Stoppa, Bohem Press Italia, 2010.

Patrocinato nel 2014 da Amnesty International.

«Un giorno, comparve uno straniero che si accampò al margine del bosco... Cosa cerca qui da noi?... Quello è uno sporco lurido ratto...»

Una storia d'attualità per far riflettere e sconfiggere l'indifferenza, i pregiudizi e la paura del diverso. Perché, come dice Ranocchio, «siamo tutti diversi» e ognuno di noi ha bisogno dell'altro.

NESSUNO ESCLUSO



Un'esperienza con la Biblioteca Vagabonda. DI ANTONELLA CASTELLI*

L'importanza della lettura è un dato ormai assodato e oggettivo. La letteratura come strumento di comunicazione e partecipazione è presupposto importante nella definizione della qualità della nostra vita.

Non c'è dubbio che un buon lettore inizi a formarsi sin dalla prima infanzia e la possibilità che ciò accada è strettamente legata alla consapevolezza e alla capacità degli adulti di sollecitare l'interesse e l'amore per la pagina scritta.

Se tutti hanno il diritto di accedere all'esperienza del libro, tuttavia molti bambini e ragazzi, a causa di difficoltà di vario genere, restano esclusi dalla possibilità di godere dei libri, perché disabilità, disturbi di tipo cognitivo o comportamentale pongono dei limiti definiti alla loro capacità di apprendimento.

Si è quindi pensato di estendere una delle nostre iniziative di promozione della lettura, perché no?, anche nelle scuole speciali. La Biblioteca Vagabonda, che da anni ormai, continua a riscuotere grande successo nelle scuole del nostro cantone, nel 2011, grazie al dinamismo e all'entusiasmo di Valentina Petrini, già insegnante di scuola speciale, ha pertanto raggiunto alcune classi speciali del primo e del secondo ciclo; in seguito, durante lo scorso anno scolastico, anche tre classi speciali del terzo ciclo di Biasca e Locarno, con il prezioso aiuto di Bettina Fondrini Dotta, docente di scuola dell'infanzia con esperienza con disabili.

Per soddisfare soggetti con deficit diversi nella stessa classe (ritardo cognitivo, varie forme di disturbi dell'apprendimento, del linguaggio e del comportamento, cecità, mutismo, sordità), occorre selezionare testi di vario genere, una sfida di non facile attuazione. Chi abitualmente si dedica a questo compito sa bene quanto sia impegnativo trovare i libri "più giusti" per stimolare la lettura. A maggior ragione se i libri sono destinati a individui con difficoltà e necessità molto divergenti. Infatti, non esiste, ed è più che comprensibile, una linea generale di come debba essere un libro per disabili.

Tradizionalmente si producono libri speciali soprattutto per i bambini con problemi di vista, assai più di rado libri pensati per bambini con problemi legati ad esempio alla parola o alla lettura. Cionondimeno ci sono editori che propongono libri con

accorgimenti grafici particolari o storie tradotte con i più diffusi sistemi pittografici¹.

Nel nostro caso occorre trovare libri adatti a bambini con necessità specifiche molto diverse riguardo al linguaggio o alle carenze fisiologiche e/o cognitive, e nel contempo considerare gli argomenti, il tema, la struttura del racconto, le immagini, affinché fossero in sintonia con i reali interessi legati all'età dei singoli utenti.

Desideravamo soprattutto trovare storie che suscitassero gioia, curiosità, immaginazione, che incoraggiassero la comprensione generale del mondo e stimolassero la percezione visiva e la capacità motoria dei ragazzi.

Il problema della scelta, nel momento in cui si parla di bambini con difficoltà di apprendimento e con scarsa competenza linguistica, costringe a riflettere sulle modalità con cui utilizzare i libri per renderli fruibili. «Chi ha difficoltà a leggere o a comprendere quanto legge, è portato a considerare la lettura come qualcosa di difficile e faticoso. Mancando il piacere della fruizione il bambino rifugge dal libro perdendo così l'occasione per arricchire il proprio immaginario.»²

La nostra scelta si è quindi rivolta a quei libri che presentano una narrazione testuale o iconica lineare, di facile decodifica.

Così, per soddisfare le specifiche esigenze degli allievi del primo e del secondo ciclo coinvolti nel nostro progetto, abbiamo scelto 42 albi illustrati ricchi di immagini, con storie piacevoli, semplici ma non banali o stereotipate, vicine al mondo tangibile e all'esperienza dei nostri giovanissimi lettori.

Oggi l'offerta in questo ambito è ampia, è possibile trovare volumi preziosi per diverse fasce d'età, in grado di favorire lo sviluppo del linguaggio, la costruzione dell'identità e dell'identificazione e la socializzazione. Un buon albo illustrato può contribuire a ridurre l'isolamento, offrire un'esperienza artistica e culturale, essere esperienza di gioia.

Per avvicinare e incuriosire ulteriormente i bambini, Valentina ha deciso di adattare alcuni volumi con accorgimenti di tipo tattile (stoffa, cartoncini, lana, brillantini, sabbia, in modo da renderli leggibili con le dita), con traduzioni in Braille o in pittogrammi. Vedere che alcuni volumi erano completati da versioni in pittogrammi è stato, per i bambini che ancora non erano in grado di leggere, fonte di grande gioia.

*ANTONELLA CASTELLI, collaboratrice ISMR e membro Comitato TIGRI



Ma le traduzioni in Braille e gli accorgimenti tattili erano motivo d'interesse e attrazione anche per gli altri allievi che hanno potuto capire come legge un bambino con handicap visivo. Grazie ai libri tattili i bambini hanno inoltre scoperto che alla diversità dei materiali corrisponde una diversa modalità di esplorare, di sentire, di leggere.

Per il terzo ciclo occorre fare una scelta con una prospettiva leggermente diversa. Gli adolescenti che avevamo di fronte, a parte un non udente, presentavano soprattutto carenze scolastiche. Le loro capacità di lettura erano paragonabili a quelle di un allievo di terza/quarta elementare, mentre gli interessi erano naturalmente rivolti verso argomenti consoni alla loro età. Per stimolare il piacere di leggere bisognava offrire dunque qualcosa di semplice, ma evitare immagini troppo infantili; occorre trovare storie che interessassero e divertissero, tenendo presente la motivazione degli adolescenti che solitamente desiderano libri che aiutano a capire le proprie emozioni, che offrono uno sguardo sulla vita.

I libri non sono miracolosi, ma uno strumento che agisce come intermediario: in un mondo che l'adolescente fa ancora fatica a distinguere, la lettura aiuta ad orientarsi, desta la consapevolezza di sé, rinforza il linguaggio, facilita l'integrazione e di conseguenza una maggiore indipendenza, obiettivi quanto mai importanti per dei ragazzi più insicuri di altri.

Arrivate in classe, per catturare maggiormente l'attenzione, abbiamo presentato ogni libro singolarmente, mostrando non solo la copertina, ma anche l'interno, il numero delle pagine, il tipo di font; abbiamo anticipato parte della trama e in alcuni casi letto dei brani. Gli insegnanti ci hanno riferito che l'esperienza con la Biblioteca Vagabonda ha contribuito a migliorare l'autostima nei ragazzi, alcuni dei quali, per la prima volta, hanno con orgoglio trovato il coraggio di esternare il loro giudizio riguardo ai libri che avevano letto, davanti a degli sconosciuti. Grazie ai loro commenti abbiamo inoltre potuto capire la validità delle nostre scelte, che in futuro cercheremo di migliorare il più possibile.

Il nostro lavoro è stato una cosa nuova e una grande sfida: pensare al libro per ragazzi con handicap ha suscitato in noi emozioni e soddisfazioni, ci ha spinto a interrogarci sul senso della lettura in relazione al diritto e alla società. Abbiamo avuto conferma che «una proposta di libri per ragazzi con bisogni speciali deve rispondere degli stessi criteri e guardare agli stessi obiettivi di una selezione fatta per tutti i ragazzi»³.

¹ www.biancoeneroedizioni.com, www.sinnos.org, www.uovonero.co

² Beatrice Vitali, *Immagini e disabilità*, in *La differenza non è una sottrazione. Libri per ragazzi e disabilità* (a cura di Marcella Terrusi e Silvana Sola), Lapis Edizioni, 2009, p. 50

³ Marcella Terrusi, *Uno scaffale internazionale per bambini...*, ivi, p.62

L'elenco completo dei libri proposti è a disposizione su www.tigri.ch



LAVORO SVOLTO DALLA CLASSE SPECIALE LORETO-1, ANNO SCOLASTICO 2010-2011 (PARTICOLARE)

DAL PUNTO DI VISTA DEL DOCENTE. DI GIANNI GHISLETTA

Lo scorso anno ho ricevuto un'e-mail che parlava della "Biblioteca Vagabonda" e della possibilità di iscriversi. L'idea mi ha incuriosito e così, visto che avrei iniziato l'anno scolastico con cinque nuovi allievi, ho deciso di vivere con loro questa nuova esperienza. La mia nuova classe era formata da ragazze/i dodicenni con carenze scolastiche leggere, che necessitavano di stimoli e aiuti per migliorare l'autostima ed avere più fiducia nelle loro capacità: opportunità offerte dalla Scuola Speciale, la quale, attraverso obiettivi mirati e "cuciti su misura", e attività manuali e pratiche, cerca di colmare parte delle lacune e portare ciascun allievo, nel corso degli anni e nel limite del possibile, verso una piena autonomia.

Il 20 gennaio, a completa insaputa degli allievi, sono arrivate in classe Bettina e Antonella con due zaini che hanno suscitato grande curiosità. Le due animatrici sono state molto brave nel presentare alla classe la varietà di testi, sia con riassunti orali, sia con la lettura di spezzoni. In ogni allievo hanno innescato entusiasmo e voglia di sfogliare i libri. Prima di concludere l'incontro hanno anche costruito insieme un semplice ma sempre utilizzato segnalibro.

Da quel mattino la "Biblioteca Vagabonda" ha animato la classe e, nel corso del mese in cui i libri sono rimasti in aula, ha stimolato discussioni e interazioni interessanti tra gli allievi. Ogni momento di quel periodo è stato dedicato alla lettura, sia a scuola sia a casa. Al termine della lettura di un libro c'era la possibilità di farne un breve riassunto e di esprimere un giudizio da mettere a disposizione degli altri. Tutti, pur essendo un lavoro non obbligatorio, hanno collaborato e alla fine del mese abbiamo creato un ricco dossier.

Il 17 febbraio è arrivato velocemente. Per tutti, il desiderio di tenere in classe i libri ancora per un po' era parecchio, anche se non realizzabile. Quel lunedì mattina Bettina e Antonella sono tornate in classe e i libri sono stati messi di nuovo negli zaini: poi, tutti insieme, ci siamo trasferiti con il treno a Locarno per consegnarli a sorpresa ad un'altra classe. Durante il viaggio, cia-

scun allievo ha espresso alle due animatrici opinioni molto positive sull'esperienza e, nel contempo, il proprio disagio all'idea di sostituirle nella presentazione dei libri.

Il nostro arrivo "a sorpresa" nella nuova classe ha suscitato molta curiosità e subito siamo entrati nel vivo aprendo gli zaini e facendo scoprire ai nostri ospiti il loro contenuto. Nonostante il loro timore, la presentazione dei libri da parte dei miei allievi è stata più spontanea ed esaustiva del previsto, con una bellissima complementarità tra i ragazzi e le due animatrici. Tutti hanno presentato parte dei libri e hanno contribuito ad accendere l'entusiasmo tra gli studenti che li ascoltavano. Il viaggio di ritorno è stato accompagnato dai giudizi favorevoli sull'esperienza vissuta e dalla soddisfazione di essere riusciti a presentare i libri alla classe.

Per concludere posso affermare che l'esperienza "Biblioteca Vagabonda" è stata molto positiva perché:

- ha suscitato curiosità ed interesse, anche nei lettori più "pigri";
- ha dato la possibilità a ogni allievo di scegliere un libro tra un numero limitato di "libri scelti". Già prima, una volta alla settimana, ciascun allievo si recava in biblioteca: tuttavia, di fronte alla quantità di offerte, incontrava difficoltà nella scelta del libro e necessitava dell'aiuto del docente o del bibliotecario. Chi si imbatteva in una collana, spesso si fissava su quella e andava avanti a leggere più libri dello stesso genere ma senza grande piacere. Questa esperienza ha invece permesso ai ragazzi di spaziare su generi e autori diversi, grazie a una proposta di testi variata ma limitata nel numero;
- ha stimolato la scrittura (ciascun allievo completava spontaneamente la scheda relativa al libro letto) il confronto e il giudizio personale (chi leggeva un libro lo raccontava per sommi capi al vicino di banco e svariati libri sono stati letti da più allievi);
- ha dato la possibilità anche ai più timidi di mettersi davanti a un gruppo nuovo e sconosciuto e raccontare con efficacia almeno uno dei libri letti;
- ha contribuito a migliorare l'autostima degli allievi, aumentando la fiducia nelle loro capacità.

APRIRSI, FARSI CONOSCERE

Anita Müller è la nuova direttrice dell'Istituto Svizzero Media e Ragazzi. DI ELISABETH EGGENBERGER*

A inizio giugno 2014, Anita Müller è entrata in carica presso l'ufficio di Zurigo dell'ISMR in qualità di direttrice, sostituendo il team di tre persone che aveva fino a quel momento guidato l'Istituto.

Nei suoi primi mesi di attività ha incontrato molte persone e organizzazioni legate all'Istituto Svizzero Media e Ragazzi e al contempo ha potuto apprezzare la molteplicità di offerte e progetti in seno all'Istituto stesso. La nuova direttrice sottolinea l'impegno e la qualità del lavoro dei collaboratori anche per ciò che concerne le tre riviste: *Buch&Maus* per la Svizzera Tedesca, *Parole* per la Svizzera Francese e *Il Folletto* per la Svizzera Italiana. Particolarmente interessante si è rivelata per Anita Müller la visita alla biblioteca dell'ISMR: «Siamo seduti su un tesoro», afferma a proposito della preziosa collezione storica e contemporanea di libri per ragazzi.

Uno degli obiettivi della nuova direttrice è quello di promuovere questo patrimonio facendolo conoscere maggiormente all'esterno. Secondo Anita Müller, un compito centrale dell'ISMR è quello di impiegare nel miglior modo possibile le proprie competenze nel campo della letteratura per ragazzi anche a livello multimediale. «Siamo l'unico Istituto in Svizzera che si occupa di questo tema sia nella ricerca, sia nell'attività pratica. Dobbiamo farci conoscere e renderci utili». L'ISMR deve essere sempre all'avanguardia per quanto riguarda i temi e gli sviluppi del proprio ambito di competenza, e deve poter eccellere con idee innovative nella promozione della lettura e nella condivisione della letteratura. Anita Müller sottolinea anche l'importanza del carattere nazionale dell'ISMR, presente in tre regioni linguistiche: «Intendiamo valorizzare questo aspetto nazionale, restando attenti nel contempo alle esigenze regionali». Ciò che tuttavia oggi impegna principalmente la nuova direttrice, è la ricerca di risorse per l'ISMR. Nuovi progetti possono decollare soltanto quando viene garantita una solidità finanziaria.

Anita Müller si è formata in Storia e in Arabistica, e ha stretto relazioni con il mondo arabo lavorando quale osservatrice in una missione internazionale a Hebron e come direttrice di Pro Helvetia al Cairo. Ha lavorato in ambito letterario soprattutto per la Dichiarazione di Berna, dove è stata responsabile della



cultura per sei anni, allestendo e gestendo, tra l'altro, dei circoli di lettura con autori provenienti dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina e ancora sconosciuti in Svizzera. Racconta che accompagnandoli in viaggio attraverso la Svizzera, le si sono aperti nuovi mondi. Al tempo della Dichiarazione di Berna, era già attiva la casa editrice Baobab, ed è stato grazie ad essa che è entrata in contatto con l'allora Istituto Svizzero di Letteratura per la Gioventù. In seguito Anita Müller ha lavorato dodici anni per la Fondazione Swisspeace, di cui è stata a capo negli ultimi anni.

Fino a questo momento Anita Müller non si era occupata professionalmente di letteratura per ragazzi. Ma l'esperienza personale di lettrice non le è mai mancata. Cresciuta senza televisione, era una divoratrice di libri, racconta ridendo, e il prestito settimanale della biblioteca scolastica non le bastava mai. I libri a cui è particolarmente affezionata sono quelli che le sono stati letti: Carigiet, Fischer, Andersen, senza dimenticare Heidi. E ricorda che sapeva imitare così bene Trudi Gerster che sua madre dalla cucina non distingueva la voce della figlia da quel del disco.

Alla domanda sul perché è importante che i bambini leggano, Anita Müller così risponde: «Per colmare la loro sete di storie. Per aprirsi a nuovi mondi, e potersi reinventare in sempre nuovi personaggi. E perché leggere è divertente e favorisce la competenza linguistica e letteraria».

*ELISABETH EGGENBERGER, Redattrice responsabile di "Buch&Maus"

VIAGGIO TRA LE BIBLIOTECHE PER RAGAZZI

Biblioteca comunale "Incontro col libro" Malvaglia

Palazzo Scuole Elementari
6713 Serravalle Malvaglia

Orario di apertura:
giovedì mattina 8.30- 11.35
(attività con gli alunni)
giovedì pomeriggio 13.30-15.00
(pubblico + asilo)

Responsabile: Anita Carlucci-Spies
saida_carlucci@hotmail.com

Quanti libri: circa 3700.

Per quali età: per tutti.

Quanti collaboratori: due collaboratrici, Cesarina Martinetti e Laurence Ravasi.



Le nostre caratteristiche: La nostra biblioteca occupa un'aula del palazzo scolastico, così abbiamo la fortuna di poter lavorare direttamente coi ragazzi e i docenti dell'istituto, nonché con i bimbi della scuola dell'infanzia.

Le nostre iniziative: il giovedì mattina facciamo attività con gli alunni, il giovedì pomeriggio siamo aperti al pubblico e alla scuola dell'infanzia.

Proponiamo un concorso di lettura e scrittura, alcune presentazioni, la Notte del Racconto.

Che bello quando: arrivano tanti lettori.

Che brutto quando: mai!

Obiettivi: far amare la lettura ai piccoli e ai grandi.

Sogni: incrementare gli utenti.

Biblioteca Fondo Giovani

Centro scolastico Canavée 8 - 6850

Mendrisio

Orario di apertura:

da lunedì a venerdì 15:00 - 18:00

Responsabile: François Pincirolì

Contatti: 058 / 688 35 63

bfmg@mendrisio.ch;

francois.pincirolì@mendrisio.ch

Catalogo on line:

<http://www.mendrisio.ch/biblio/>

Quanti libri: ca. 10'000 libri,

suddivisi come segue:

0/7anni: 3'500; 7/10 anni: 3'300;

11/15 anni: 1'900.

Sezione documentazione,

per tutte le età: 1'300 libri.



Quanti collaboratori: solo io, occupato al 50%.

Le nostre caratteristiche: la biblioteca nasce come costola della biblioteca cantonale di Mendrisio. Dal 2002 la biblioteca è diventata a tutti gli effetti una biblioteca comunale. Il fondo librario, che viene costantemente aggiornato, forma un catalogo variegato per edizioni, fasce di età e argomenti. Tutti i libri sono disponibili al pubblico. Inoltre è possibile consultare il catalogo on line.

Le nostre iniziative: tenuto conto che devo gestire i libri anche per le altre sedi dei quartieri di Mendrisio, propongo momenti di lettura con le classi di scuola elementare o collaborazioni con docenti (esempio: lettura, caccia al tesoro in base al racconto) e momenti di lettura per allievi della scuola dell'infanzia di Mendrisio. Partecipo sempre alla Notte del Racconto, organizzata qui in sede dal Gruppo Genitori, leggendo delle storie.

Che bello quando: dopo anni ritrovo degli allievi che mi dicono «Ciao François...mi piaceva tanto venire da te in biblioteca a scegliere i libri...»

Che brutto quando: un genitore preferisce che per un po'di tempo il figlio non prenda più libri perché magari sbadato nella riconsegna e perché «tanto poi non li leggerà nemmeno»: mai precludere la lettura a nessuno...

Obiettivi: riuscire a soddisfare la curiosità innata dei bambini, instaurando con loro un rapporto di fiducia.

Sogni: continuare a fare il mio lavoro in questa sede...ma al 100 % !!

"La Biblioteca"

Via delle scuole - c/o Centro scolastico

Cadogno 1-6648 Minusio

Orario di apertura:

lunedì e venerdì 16:00 - 17:30

Responsabili: Ausilia Milani e Emanuela Agustoni

Segui su Facebook : La Biblioteca Minusio

Quanti libri: circa 7000 libri e 350 Dvd.

Per quali età: principalmente da 0 a 11 anni ma anche una buona scelta per ragazzi delle scuole medie e per adulti.

Quanti collaboratori: una decina.

Le nostre caratteristiche: la biblioteca nasce nel 2001 da un'idea del Comitato dell'Assemblea dei genitori e nel 2008 viene fondata l'Associazione Biblioteca Minusio per garantirne la continuità nel tempo.



Le nostre iniziative: organizziamo la Notte del racconto nella suggestiva Villa S. Quirico. Ci occupiamo della buvette e del banco dolce alla festa di chiusura dell'anno scolastico, per in parte autofinanziarci.

Abbiamo creato un logo, che troviamo sulle t-shirt che utilizziamo nei turni, nelle manifestazioni, nella Notte del racconto, e sulla borsa di stoffa che regaliamo ad ogni nuovo utente per portare i libri.

Da alcuni anni abbiamo introdotto l'apertura pre-estiva dove i nostri utenti possono prendere un numero illimitato di libri per trascorrere l'estate leggendo.

Che bello quando: i bambini aspettano con impazienza l'apertura per correre a prendere un libro che leggono in brevissimo tempo.

Che brutto quando: non si trova il ricambio di volontari nelle nuove generazioni, o le mamme sono restie a preparare una torta per il banco dolci.

Obiettivi: avere una biblioteca sempre aggiornata per soddisfare le richieste dei nostri utenti.

Sogni: incontrare più gente entusiasta ed elettrizzata che accolga l'invito a collaborare.



SILVIA BORANDO

Gatto Nero, Gatta Bianca

Minibombo, 2014, pp. 44, €12,90

Gatto Nero è un gattone tutto nero ed esce solo di giorno, perché ama osservare le rondini. Gatta Bianca, invece, è una gattina tutta bianca ed esce solo di notte, perché per lei contemplare le stelle è la cosa più bella del mondo. E sebbene Gatto Nero e Gatta Bianca vivano sereni e paghi di tutto ciò che hanno, qualcosa manca ad entrambi. «Chissà cosa si vede in cielo di notte!» si chiede Gatto Nero chiacchierando con Merlo. «Chissà cosa si vede in cielo di giorno», dice Gatta Bianca mentre parla con Civetta. Ed è così che, grazie al consiglio dei loro saggi amici, i due gatti decidono di fare un giro in quel tempo e luogo che non hanno mai avuto occasione di conoscere e che ora li chiama da lontano. Gatto nero s'incammina nel buio della notte, Gatta Bianca si dirige verso la luce del giorno e quando s'incontrano a metà strada, decidono di andare a vedere insieme la notte e il giorno, visitando ora una e poi l'altro, guidandosi a vicenda alla scoperta di questi mondi tanto sconosciuti quanto attraenti. E mentre il tempo scorre senza che loro se ne accorgano, Gatto Nero e Gatta Bianca scoprono che la notte è piena di sorprese belle come le lucciole ed è popolata di topi, bisce e pipistrelli e che il giorno nasconde nella sua luce margherite, farfalle e colombine, che si dividono il cielo con le mosche. Uniti per sempre da questo viaggio in due mondi che ora insieme ne fanno uno solo, Gatto Nero e Gatta Bianca diventano inseparabili, complementari e indispensabili l'uno all'altra. Come il giorno e la notte, la notte e il giorno. Dal loro amore nascono uno, due, tre quattro, cinque, sei gattini, che non sono né bianchi né neri, ma... arancioni! Ed è qui la lezione (leggera e quasi impercettibile) del libro: a colui che è ben disposto verso incontri ed esperienze diverse - anche quelle che sono lì, dietro l'angolo, da sempre - la vita dona cose inaspettate. Da 3 anni.

MARTA PIZZOCARO



ARIANNA PAPINI

Il sogno delle stagioni

Donzelli, 2014, pp. 44, € 22

Una storia dal sapore fiabesco è narrata dalla madre ai suoi figli curiosi di sapere perché passa il tempo. «C'era e chissà poi se c'era e se ci sarà» l'Estate che durava per sempre. Gli abitanti si stancavano di vivere in questa stagione sempre uguale e desideravano cambiare. Un vecchio e un piccolo uomo traghettano tutti verso l'Autunno per sempre. Un uccellino sarà la guida per giungere all'Inverno per sempre e una manta che nuota sott'acqua indica la via per la Primavera per sempre. Le stagioni per sempre non piacciono a nessuno ed è il vecchio saggio che trova la soluzione: ogni tre mesi cambieranno. I lettori saranno felici di condividere le belle cose che accadono nelle varie stagioni: i grossi gelati estivi, la ricerca di funghi e l'aria frizzante autunnale, le scivolote sulla neve durante l'inverno e le succose ciliege in primavera. Sono solo alcuni esempi di ciò che offre ogni stagione sempre diversa. Un linguaggio poetico sottolinea il ritmico succedersi del tempo e le immagini sono in sintonia con la leggerezza e la chiarezza espositive e con la fantasia interpretativa dell'evento naturale. Un senso onirico e soffusi colori delineano paesaggi con piante e animali stilizzati, mentre in primo piano i visi umani esprimono i momenti tipici delle stagioni: gli occhi sono chiusi per il sole cocente, la bocca è protesa ad acini succosi, un berretto ripara dal freddo ed è primavera con una striscia variopinta sui capelli. All'inizio del racconto i bimbi ascoltano attenti, alla fine, invece, gli occhi sono chiusi nel silenzio del sonno dove nasceranno ancora tante domande in attesa di una nuova fantastica narrazione. Da 4 anni.

MARIA LETIZIA MEACCI



BOB GRAHAM

Bottoni d'argento

Traduzione di Arlette Remondi

Giralangolo - EDT, 2014, pp. 32, € 13,50

Nella nostra società la velocità è un valore assoluto, ma Graham è "sovversivo" perché pone davanti al lettore una lente di ingrandimento che dilata il tempo di un solo minuto rendendolo prezioso!

Giulia, sdraiata nel salotto di casa, disegna un'anatra con cappello e stivali sui quali disegna due bottoni d'argento. Poi la sua mano indugia a mezz'aria prima di disegnare l'ultimo bottone. Nel brevissimo minuto in cui la sua manina è incerta, lo sguardo del lettore compie un viaggio che inizia nel salotto, prosegue per la città e ritorna al salotto. In questo minuto rallentato si svolgono contemporaneamente sia azioni molto semplici (cade una piuma, Giacomo cammina saltando le fessure del marciapiede, un merlo trova un verme, i cellulari squillano), sia eventi molto importanti (il piccolo Leo si alza da terra e muove i primi passi, al reparto maternità viene alla luce un bambino, una nave salpa): dal "micro" della casa, al "macro" della città, si scopre un'umanità molto varia, e nella varietà si può cogliere anche un momento di profonda stanchezza della mamma di Giulia e Leo.

Si tratta di un libro che Vinicio Ongini definirebbe "indirettamente multiculturale" perché le immagini narrano differenze che armonicamente coesistono in una città luminosa e solare.

Ma Graham ci racconta anche molto altro. Per esempio che la casa di Giulia - come la casa di Bill nel precedente albo *Come curare un'ala spezzata*, *Il Castoro* - è una casa in cui gioco e lettura sono attività quotidiane: vi sono infatti giocattoli sparsi ovunque e librerie piene di libri a ricordare agli adulti che giocattoli e lettura sono le due modalità usate dai bambini per entrare nel mondo dei simboli. Ma vi sono molte altre tracce sparse...

Graham ci emoziona con tavole dettagliate, dai colori lievi ed evocativi, senza bordi o confini, in modo che anche la lettura tende a sconfinare e interpretare la storia alla luce delle proprie esperienze di vita.

La cura per il testo, ricco sul piano lessicale e poetico, è un ulteriore pregio del libro. Da 3 anni.

FLAVIA MANENTE



ROBERTO PIUMINI

La palla di Lela

Illustrazioni di Cinzia Ghigliano

Interlinea, 2014, pp. 32, € 8,00



CHIARA CARMINATI

Buonanotte a Prato Sonno

Illustrazioni di Angelo Ruta

Einaudi Ragazzi, 2014, pp. 128, € 14,90



BEATRICE MASINI (TESTO)

SIMONA MULAZZANI (ILLUSTRAZIONI)

Il posto giusto

Carthusia, 2014, pp. 30, € 19,90

All'inizio della primavera Scoiattolo si svegliò dopo aver dormito tutto l'inverno, e sebbene fuori non facesse più freddo lui aveva i brividi, sentiva che lì, in quella che era stata la sua tana per tanto tempo, c'era qualcosa che non andava: quello non era il posto giusto. Ma cos'è e qual è il posto giusto?

Scoiattolo decide così di partire alla ricerca di qualcosa che non sa bene cosa sia. Durante il viaggio incontra diversi animali del bosco: Picchio, Tartaruga, Cincia, Talpa, Civetta e ognuno di loro cerca di spiegargli il suo ideale di posto giusto, un buco, sotto un guscio, in un nido, in una galleria, in cima ad un albero, lasciandolo confuso e disorientato.

Poi, una notte fa un sogno: sogna un posto che sia sopra ma anche sotto, che abbia buchi e gallerie, che sia un nido, che abbia un dentro. Il giorno dopo va così alla ricerca di un grande albero con radici profonde e rami larghi e lunghi, e gli animali che ha incontrato durante il viaggio lo aiutano a realizzare, ognuno con le proprie peculiarità e capacità, il posto giusto per tutti: *un posto dove stare insieme*.

La dolcezza e il tepore delle parole di Beatrice Masini unite alle colorate ed efficaci illustrazioni di Simona Mulazzani fanno di questo grande albo illustrato un vero e proprio omaggio alla serenità e al benessere confortevole che ognuno di noi prova quando si trova a casa, nel posto giusto. Da 4 anni.

CRISTINA POLLI

Esercizio di creatività.

Ero a una festa di compleanno di Roberto Piumini, qualche tempo fa. Siamo amici da trent'anni. Eravamo nella terrazza di casa sua. Si mangiucchiava, si parlava, ogni tanto Giovanni Caviezel cantava. Ho chiesto di passarmi un pezzo di pane. Gentilmente qualcuno mi ha lanciato una michetta. Un gesto giocoso ma normale. Non per me. Io odio gli oggetti lanciati. Metto le mani davanti al viso, grido: «Noo...!» e mi arrabbio. Da piccola nessuno mi sceglieva per giocare a pallavolo o a battaglia. Ma non ne soffrivo. Era così e basta. La festa si è fermata. «Lela - dice Roberto - perché hai gridato?». Io racconto il mio problema nei confronti di un oggetto che arriva velocemente verso di me e la festa continua.

Il giorno dopo Roberto mi chiama e mi dice: «L'ho scritta.»

«Cosa?»

«La storia della bambina che non prendeva la palla!»

Così è nata *La palla di Lela*. È la storia di una bambina simpatica e sveglia che ha un difetto: non riesce a prendere una palla lanciata. Non è una cosa molto grave ma è comunque un handicap. Lela ha un'amica, Patti, che decide di risolvere il problema a modo suo. Lela compie dieci anni e Patti arriva con un grande regalo: uno scatolone cubico. Dentro ci sono una sfera di cristallo trasparente con tracciate delle linee regolari, molti barattolini di vernici colorate e delle cartine geografiche. «Che cos'è, Patti?» chiede Lela. «È un futuro mappamondo! Per ora ci sono soltanto i meridiani e i paralleli, il mondo lo devi disegnare tu!»

E Lela si mette a disegnare. Il Texas, il Pacifico, l'Australia, la Patagonia, le bianche nevi della Svizzera... Questo giocoso lavoro dura tre mesi e mezzo. Il mondo è finito. Il signor Ercole - un amico del papà di Lela - costruisce un supporto sottile ma solido per sorreggere il mondo, che viene sistemato sul tavolino del soggiorno per essere guardato e ammirato da tutti. E a questo punto arriva la seconda parte del piano congegnato da Patti.

E la genialità di Piumini. Da 5 anni.

VALERIA NIDOLA

Incantevoli queste storie. Nel senso che non si può che rimanere incantati dalle vicende, dai personaggi, dal ritmo, e soprattutto dal limpido e giocoso amore per la parola che alimenta da sempre la scrittura di Chiara Carminati. Il libro può essere ascrivibile al genere "storie della buonanotte", in realtà è molto di più, perché ognuna di queste storie è un piccolo gioiello scintillante di poesia. Prato Sonno è un luogo dell'altrove, (quello dei sogni ad occhi chiusi o aperti, quello di quella zona limbica e di frontiera che precede il sonno), ed è il luogo dove si svolgono tutti questi racconti, ognuno in sé concluso ma anche agli altri collegato, perché vi ritroviamo gli stessi personaggi, delineati con cura e delicato umorismo. C'è l'adorabile Riccio, che sulle cose ci deve "pensare su" molto, e che non è velocissimo a capirle; ci sono la frenetica Lepre Marzolina e l'ansiosa Cinciallegria; c'è Orso, gigante dalla voce tranquilla e profonda che quando non dorme racconta bellissime storie; c'è il petulante Scoiattolo; poi le Pecore, i Lombri, i Criceti, e tutti quegli animali che compongono questa comunità eterogenea, buffa e solidale, in cui persino chi è più inquietante e selvatico, come la Volpe Rozza, alla fine non farà paura. Le situazioni narrative sono spesso folgoranti: ad esempio i tuffi dei Lombri, che sono elegantissimi, ma «purtroppo non li vede mai nessuno, tranne le Rane», e il più bravo di tutti è il Lombrico Artista, che si produrrà nel famoso «Tuffo Insalata»; la Talpa, di poche parole ma molto beneducata, che si fa asciugare al sole lo smalto sulle unghie; l'Orso che si rintana per covare un uovo e poi esce col pulcino in testa...

Sono storie perfette per la lettura ad alta voce, scritte con la consapevolezza dell'importanza dei ritmi e dei suoni: iterazioni, allitterazioni, rime, giochi di parole risuoneranno con fresca immediatezza alle orecchie dei bambini, che apprezzeranno anche il fatto che ogni personaggio ha un suo modo di parlare, perché (loro lo sanno) con le parole si può far sognare. Da 5 anni.

LETIZIA BOLZANI



NICOLA DAVIES

La via degli elefanti

Traduzione di Lucia Feoli

Editoriale Scienza, 2014, pp. 128, € 6,90

C'è un posto nel mondo chiamato Colline Garo, situato nello stato del Meghalaya, al confine Nord-Orientale dell'India. È un paradiso naturale, con dolci pendii ricoperti di foresta pluviale, abitato da una numerosa popolazione di elefanti allo stato brado che, per procurarsi il cibo, periodicamente passano di lì per attraversare il fiume e raggiungere aree più rigogliose. In questi luoghi è ambientato *La via degli elefanti*, un racconto ispirato alla realtà, sulla vicenda del villaggio di Umiamara, diviso dalla necessità di salvare il raccolto che sfamerà i suoi abitanti dalla traversata devastatrice degli elefanti, e il desiderio di salvaguardare l'habitat naturale che li circonda. Tutto ha inizio una notte, quando il giovane Wilen si sveglia di soprassalto: gli elefanti stanno attraversando il villaggio e per poco non travolgono la sua capanna. Spaventati dalle visite sempre più frequenti e dannose per le coltivazioni, gli abitanti di Umiamara si rassegnano all'idea di abbattere la foresta, sbarazzarsi degli elefanti e trovare nuove fonti di guadagno. Sarà proprio Wilen, che non ha dimenticato le parole del saggio nonno scomparso («abbattere la foresta sarebbe come firmare la nostra condanna: le piante, i fiori, l'acqua dei suoi torrenti, sono i tesori più preziosi che abbiamo, ed elefanti e gibboni ne fanno parte, proprio come noi») a trovare una soluzione: convincerà gli abitanti di Umiamara ad aderire a un progetto di riforestazione su entrambi i lati del villaggio, per creare un corridoio verde che colleghi le riserve naturali che danno cibo agli elefanti, così che i branchi non passino più per campi e villaggi. E mentre Umiamara festeggia la nascita della "Via degli elefanti" - simbolo del ritrovato equilibrio tra uomo e natura - Wilen ripensa alle parole del nonno: «Le riserve sono i palazzi degli elefanti e il nostro villaggio si trova sulla via che li unisce». Da 9 anni.

MARTA PIZZOCARO



CHIARA INGRAO

Habiba la Magica

Coccole books, 2014, pp. 148, € 10,00

«Ma tu ci credi, alle streghe? [...] Io ci credo, sì». Di questo e di poche altre cose è convinta Habiba all'inizio dell'avventura più grande della sua vita: è tifosa della Roma, per esempio, la squadra della sua città che vorrebbe andare a vedere allo stadio con tutto il suo cuore. Pensa inoltre che la sua mamma sia ingiusta a trattarla come una bambina piccola - dopotutto, ha già nove anni compiuti! - e una *fifona*, solo perché non sa andare in bicicletta come i suoi coetanei. Secondo la zia Aminata lei le paure se le porta dentro da quando, ancora nella pancia della mamma, ha attraversato il Mediterraneo su un mezzo di fortuna diretto in Italia. E poi, non si stanca mai di dirle, è diversa dai suoi amici e non sarà mai *una di loro*, un'italiana. Che sia questa la causa dei suoi timori? Nuotare e correre in bicicletta sono ostacoli insormontabili! Perché non le lasciano inforcare una scopa, invece? Sicuramente non avrebbe alcun problema a volare come una strega, se solo avesse la possibilità... Et voilà: Ermenegilda Saggia Saggina De Scopiis, una scopetta stanca di farsi cavalcare dalle streghe e di sopportare le loro stravaganze, piomba nella vita della bambina e ogni notte la condurrà sopra i tetti di Roma per compiere insieme imprese straordinarie. Grazie alla sua compagna di avventure, Habiba scoprirà che anche i grandi hanno *fifa* e che questa, con l'aiuto degli amici, si può sconfiggere; ma imparerà soprattutto a credere in se stessa.

Il tema del *diverso* è ricorrente nelle opere di Chiara Ingrao: lo si trova nei suoi saggi dedicati al conflitto israelo-palestinese, per esempio, o negli scritti sui diritti umani e femminili, oltre a essere un pilastro portante di *Habiba la Magica*, il suo primo libro per bambini. Dopo diversi progetti realizzati con le scuole superiori, la scrittrice ora si rivolge ad un pubblico ancora più giovane, per "restituire protagonismo e visibilità a bimbe e bimbi di tutti i colori e le provenienze, e riaffermare con loro il diritto alla fantasia e alla magia" (www.chiaraingrao.it). Con questa storia, inoltre, partecipa al progetto *l'Italia sono anch'io* (www.litaliasonoanchio.it), che ha lo scopo di promuovere l'integrazione e i diritti degli immigrati. Da 9 anni.

MELISSA VALNEGRI



FANNY BRITT (TESTO)

ISABELLE ARSENAULT (ILLUSTRAZIONI)

Jane, la volpe & io

Traduzione di Michele Foschini

Mondadori, 2014, pp. 100, € 16,00

Eleganza è la parola che forse meglio caratterizza quest'opera canadese a metà tra l'albo illustrato e la graphic novel, che ha vinto diversi premi in patria; da noi è entrata nella rosa dei finalisti del premio Andersen ed è stata inserita dal «New York Times» tra i dieci migliori libri illustrati del 2013. Con il garbo che la contraddistingue, e che avevamo già potuto ammirare nel bellissimo libro dedicato alle sorelle Woolf bambine scritto da Kyo Maclear (*Virginia Wolf. La bambina con il lupo dentro*, Rizzoli 2014), Isabelle Arsenault illustra questa volta la poetica storia di bullismo e di lettura creata da Fanny Britt. Siamo nel Québec degli anni Ottanta: Héléne è una bambina normalissima, ma timida e riflessiva e per questo viene emarginata dai compagni di scuola che la prendono in giro dicendole che è grassa e puzzolente. Dalle vessazioni Héléne trova rifugio soltanto nelle pagine del libro in cui si tuffa durante il tragitto in autobus per tornare a casa: *Jane Eyre* di Charlotte Brontë. Ecco allora che il grigiore quotidiano lascia spazio - anche graficamente - ai colori della fantasia. Nell'eroina vittoriana Héléne s'immedesima seguendo le sue disavventure, patendo le sue pene di cuore e confortandosi poi con il lieto fine della sua storia d'amore. E proprio per questo suo finale confortante si sentirà poi di consigliare il romanzo, il più bel libro che abbia mai letto, anche alla sua prima vera amica, conosciuta durante un sofferto campeggio con la classe dopo aver avuto un incontro magico e quasi surreale nel bosco con una volpe. Da 12 anni.

ANNA PATRUCCO BECCHI



SIOBHAN DOWD

Crystal della strada

Traduzione di Sante Bandirali

Uovonero, 2014, pp. 280, € 14,00



ABBAS KAZEROONI

Con le ali ai piedi

Traduzione di Andrea Carlo Cappi

Salani, 2014, pp. 255, € 12,00



GUUS KUIJER

Un'improvvisa felicità

Illustrazioni di Alice Hoogstad

Traduzione di Valentina Freschi

Feltrinelli, 2014, pp. 106, € 9,00

Dopo il successo dei primi due volumi (*Per sempre insieme, amen* e *Mio padre è un PPP*) arriva ora sempre nella congeniale traduzione di Valentina Freschi e con l'azzeccata copertina di Manuele Fior la terza parte della serie dedicata al personaggio di Polleke, scritta dal grande scrittore per ragazzi olandese Guus Kuijer, che nel 2012 ha vinto l'Astrid Lindgren Memorial Award. Stavolta il maestro affida a Polleke e alla sua amica Caro un compito: devono aiutare Consuelo, la loro nuova compagna proveniente dal Messico, a imparare l'olandese. Faranno così amicizia con lei e scopriranno il doloroso segreto che nasconde sul proprio passato. Ma questo breve e intenso romanzo contiene molto di più: ci sono le prime sofferenze d'amore - Polleke sorprende nel parco la migliore amica Caro mentre bacia il fidanzato di sempre Mimun -; il tormentato rapporto con Spik, il Padre Particolarmente Problematico, finito ora in Nepal; i preparativi per il matrimonio della mamma con il maestro; un brutto episodio in cui Polleke viene adescata in macchina da uno sconosciuto e si salva per miracolo e soprattutto c'è Polleke con il suo corpo che cambia, ma con il disperato desiderio di non lasciare troppo presto l'infanzia continuando ad aggrapparsi al suo orsetto di peluche. Con la solita vena poetica Polleke riesce a descrivere splendidamente i propri contrastanti sentimenti: «Aspetto./ Il tempo avanza lentamente./ Nel mio corpo una donna,/ si insinua dolcemente./ Non è ancora definitivo,/ aspetto,/ aspetto il suo arrivo». Da 12 anni.

ANNA PATRUCCO BECCHI

È *on the road*, *Crystal*, ma soprattutto è alla ricerca di una madre idealizzata, come tante eroine della letteratura "sull'affidamento", da quelle di Jacqueline Wilson (la Hetty di *Mamma acrobata cercasi* e la April di *La bambina nel bidone*) all'indomabile Gilly Hopkins di Katherine Paterson. Lo schema narrativo non è dunque nuovo: una madre naturale che abbandona, ma che viene mitizzata, una madre affidataria che accoglie, ma che viene in un primo tempo svalutata.

La "Signora Ovaie Vuote": così viene definita da *Crystal*, con crudele incisività, la madre adottiva Fiona. Eppure a lei tornerà, dopo un viaggio di formazione letterale e metaforico, Holly detta *Crystal*, protagonista di questo romanzo di Siobhan Dowd, scrittrice troppo presto scomparsa, della quale l'editore Uovonero ci sta facendo conoscere gli intensi romanzi.

Holly vive in comunità fino a quando viene data in affido a Fiona e a suo marito Ray. Ma il giorno del suo quattordicesimo compleanno decide di fuggire, per andare in Irlanda alla ricerca della madre. Il compleanno è una data nevralgica, in questo tipo di storie - non a caso è focale anche nel romanzo *La bambina nel bidone* - perché segna un trauma, un'autorizzazione ad esistere negata dalla relazione materna, e dunque l'impossibilità di assumere un'identità autentica e profonda. L'impossibilità di crescere, in ultima analisi. Holly infatti, grazie a una parrucca trovata in un cassetto di Fiona (una parrucca che tra l'altro allude ad una malattia vissuta da Fiona), diventa "*Crystal*", un alter ego più grande e più trasgressivo, da cui prenderà la forza di intraprendere il suo viaggio. Ogni personaggio incontrato in questo viaggio sprigiona una forza simbolica, che Holly-Crystal elabora pian piano nel suo racconto, un lungo flash-back dal traghetto che la sta portando in Irlanda. Finché, all'arrivo sulla sponda irlandese, Holly sarà pronta ad assumere davvero se stessa, sbarazzandosi di *Crystal* e preparandosi a far ritorno a casa. Ed ecco che il giorno del compleanno finalmente segna una vera e propria ri-nascita. E il non aver più bisogno della parrucca equivale a una sorta di guarigione. Da 13 anni.

LETIZIA BOLZANI

Per Abbas, un bambino di dieci anni nato in Iran, la guerra è una cosa normale. Il conflitto con l'Iraq sembra esserci da sempre. Ma la vita deve scorrere, malgrado tutto. Ci sono gli amici, la scuola, il pallone, le sgridate della mamma... Ma un giorno, di colpo, tutto cambia. Quando l'età minima di leva viene abbassata a otto anni, il papà di Abbas decide che suo figlio deve assolutamente lasciare il paese: lui e la mamma partiranno per Istanbul e lì chiederanno un visto per andare in Inghilterra da un cugino. Il papà non può partire perché il nuovo regime gli ha confiscato il passaporto. Per comperare i biglietti d'aereo e per avere un po' di soldi di scorta devono vendere quasi tutto quello che hanno.

Il momento della partenza si avvicina. Abbas è emozionato per il viaggio, triste perché deve lasciare i suoi amici e preoccupato perché per la prima volta si allontana dal suo Baba e da Mamanjoon, la nonna.

All'aeroporto succede una cosa terribile: non permettono alla mamma di partire. Ci sono due possibilità: o tornarsene tutti a casa o lasciare che Abbas parta da solo. Baba pensa che questo sia l'unico modo per salvarlo dalla guerra, lo affida a una hostess e lo fa partire. All'aeroporto di Istanbul ci sarà un amico di Baba ad aspettarlo. Avrà un cartello con il suo nome e si prenderà cura di lui. La mamma è disperata, abbraccia Abbas per l'ultima volta e piange tutte le lacrime che ha in corpo.

Abbas arriva a Istanbul. L'amico che dovrebbe prendersi cura di lui gli dà una lista di hotel economici, gli fa vedere dove si prende un taxi e lo abbandona.

Qui inizia la storia di Abbas, ragazzino sveglio, prudente e creativo che sa capire di chi fidarsi e di chi no, guardando gli occhi ma anche i vestiti e che sa farsi voler bene dalla gente perché ha un sorriso schietto ed è bravo a fare tutto quello che fa.

Una storia vera che dice al giovane lettore: «Se lui ce l'ha fatta a sopravvivere in quelle condizioni e ad arrivare dove voleva, tu puoi diventare astrofisico o chirurgo o... quello che desideri. Scegli la tua meta e lotta per raggiungerla!» Da 14 anni.

VALERIA NIDOLA

INDICE DEI TITOLI

ARSENAULT ISABELLE, BRITT FANNY, *Jane, la volpe & io*, Mondadori
 BORANDO SILVIA, *Gatto Nero, Gatta Bianca*, Minibombo
 CARMINATI CHIARA, *Buonanotte a Prato Sonno*, Einaudi Ragazzi
 DAVIES NICOLA, *La via degli elefanti*, Editoriale Scienza
 DOWD SIOBHAN, *Crystal della strada, Uovonero*
 GRAHAM BOB, *Bottoni d'argento*, EDT-Giralangolo
 KAZEROONI ABBAS, *Con le ali ai piedi*, Salani
 KUIJER GUUS, *Un'improvvisa felicità*, Feltrinelli
 INGRAO CHIARA, *Habiba la magica*, Coccole Books
 MASINI BEATRICE, MULAZZANI SIMONA, *Il posto giusto*, Carthusia
 PAPINI ARIANNA, *Il sogno delle stagioni*, Donzelli
 PIUMINI ROBERTO, *La palla di Lela*, Interlinea

HANNO COLLABORATO ALLE RECENSIONI DI QUESTO NUMERO:

FLAVIA MANENTE (Studiosa di letteratura per l'infanzia, educatrice e formatrice progetto Nati per Leggere)
 MARIA LETIZIA MEACCI (Studiosa di letteratura per l'infanzia, collabora alla rivista "Liber")
 VALERIA NIDOLA (Libreria per Ragazzi "Lo Stralisco", Lugano)
 ANNA PATRUCCO BECCHI (Saggista, traduttrice, consulente editoriale esperta di letteratura per l'infanzia)
 MARTA PIZZOCCARO (Giornalista pubblicista, responsabile del portale per le famiglie di Pavia e Provincia "L'Agenda delle Mamme")
 CRISTINA POLLI (Libreria per Ragazzi "Voltapagina", Lugano)
 RITA VALENTINO MERLETTI (Studiosa di letteratura per l'infanzia, scrittrice, saggista, traduttrice)
 MELISSA VALNEGRI (Esperta di letterature panamericane)

IMPRESSUM

Il Folletto è la rivista dell'Istituto svizzero Media e Ragazzi.
 È una pubblicazione dell'Istituto Svizzero Media e Ragazzi ISMR.
 Indirizzo: Casella postale 256 CH - 6517 Arbedo
 Telefono: +41 (0)76 477 07 71
 E-mail: tigr@ismr.ch, Internet: www.ismr.ch

REDAZIONE: via Besso 38, CH - 6900 LUGANO
 RESPONSABILE DELLA REDAZIONE: Letizia Bolzani, letiziabolzani@tigr.ch
 LAYOUT: Società d'arti grafiche già Veladini & co SA - www.veladini.ch
 ABBONAMENTI: Ai soci Media e Ragazzi TIGRI la rivista è inviata gratuitamente.
 CONTRIBUTO DI SOCIO ANNUALE: FR. 50.-, €40,00
 COSTO SINGOLO NUMERO: Fr. 8.- €7,00

NUMERO ISSN: 2235-5421
 TIRATURA: 500 esemplari.
 PROGETTO GRAFICO: Prill, Vieceli, Albanese
 STAMPA: Società d'arti grafiche già Veladini & co SA - via Besso 42 CH-6903 Lugano
 CARTA: FSC da fonti gestite in maniera responsabile
 Gli articoli del Folletto non possono essere riprodotti senza l'accordo della redazione.

AGENDA FOLLETTO

14 novembre 2014
 NOTTE DEL RACCONTO: "GIOCO, GIOCA, GIOCHIAMO..."

3, 10, 17, 24 novembre e 1, 8, 15 dicembre 2014 - dalle 16.30 alle 17.30 - Biblioteca Interculturale per la prima infanzia, Molino Nuovo
 CUENTAME UNA HISTORIA, con Isabel Manera, mamma. Momento d'incontro genitore-bambino: racconti, canzoni, giochi e filastrocche in italiano e spagnolo. Da 0 a 5 anni.

8 novembre alle 9.30 e alle 11.30 - Libreria Voltapagina, Lugano
 LA MAGIA DEL CINEMA. Atelier per condurre i bambini alla scoperta dei giochi ottici e delle macchine che hanno preceduto la nascita del cinematografo. In collaborazione con la rassegna "Il cinema dei ragazzi" che nell'ambito di Castellinaria propone una mostra sulle origini del cinema.

9 novembre 2014 - Biblioteca Comunale di Olivone
 Visita della biblioteca seguita da un atelier a tema librario, merenda e alle 17.00 teatrino con "Lo spupazzalibro".

12, 19, 26 novembre 2014 - ore 15.30 - Biblioteca dei Ragazzi di Besso
 STORIE GIOCOSE

13 e 27 novembre 2014 - ore 10.00 - Biblioteca dei Ragazzi di Besso
 PICCOLE LETTURE PER GENITORI E BAMBINI CHE NON FREQUENTANO ANCORA LA SCUOLA DELL'INFANZIA

15 novembre 2014 - ore 16.30 - Libreria Voltapagina, Lugano
 Presentazione del libro LE PARC DE MARGUERITE pubblicato dalle Éditions Notari di Ginevra e illustrato da Sara Stefanini. Al mattino, per i bambini, incontro/atelier con l'autrice.

20 novembre 2014 - ore 16.45 - Biblioteca dei ragazzi di Pregassona
 IL RACCONTASTORIE DI DENISE E TINA (6-11 anni)

25 novembre 2014 - ore 16.00 - Biblioteca dei ragazzi di Pregassona
 IL RACCONTASTORIE DI NONNA BIANCA (3-5 anni)

20 novembre 2014 - ore 20.30 - Bibliomedia Biasca
 Nell'ambito della rassegna culturale TEMI: ISOLE E APPRODI. MAPPE DI NAVIGAZIONE ATTORNO ALL'IDENTITÀ.
 Conferenza del prof. Graziano Martignoni

25 novembre 2014 - ore 20.30 - Bibliomedia Biasca
 IDENTITÀ LOCALE
 Conferenza a cura del Museo di Leventina

26 novembre 2014 - ore 20.30 - sala conferenze scuole elementari Breganzona
 PERLAPAROLA. Fare poesia con i bambini.
 CONFERENZA DI CHIARA CARMINATI
 promossa da ISMR e Bibliomedia Svizzera italiana

26 novembre e 10 dicembre 2014 - dalle 14.30 alle 15.30 - Biblioteca Comunale di Bellinzona
 UN VIAGGIO NELLE EMOZIONI
 Pomeriggio di racconti

27 novembre e 11 dicembre 2014 -dalle 16.30 alle 17.30 - Biblioteca Interculturale per la prima infanzia, Molino Nuovo
 I RACCONTI DI DANIELA con Daniela Bütickhofer
Dalle 16.30 alle 17.30 - Biblioteca Interculturale per la prima infanzia, Molino Nuovo
 Per ulteriori informazioni consultate il nostro sito web: www.ismr.ch





ILLUSTRAZIONE DI SIMONA MEISSER

Media e Ragazzi Ticino e Grigioni italiano (TIGRI) rappresenta, nella Svizzera italiana, l'Istituto Svizzero Media e Ragazzi, sezione dell'IBBY (International Board on Books for Young People). È un'associazione di pubblica utilità, senza scopo di lucro, aconfessionale e apartitica, basata sul volontariato.

Le sue attività, i suoi servizi e le sue proposte sono finalizzate a:

- promuovere e sostenere la lettura fra i giovani
- diffondere la letteratura destinata ai bambini e ai ragazzi
- incoraggiare la ricerca e l'informazione nel campo della letteratura e dell'editoria per l'infanzia e la gioventù
- informare sulle attività destinate alla diffusione e alla conoscenza della letteratura e dei nuovi media per i giovani attraverso la realizzazione di progetti e iniziative
- collaborare con altri enti o associazioni che perseguono gli stessi scopi
- favorire gli scambi fra le diverse regioni linguistiche e fra le realtà operanti all'estero
- essere un valido punto di riferimento per tutto quanto attiene alla letteratura per l'infanzia e per la gioventù nella Svizzera italiana.

L'Istituto svizzero Media e Ragazzi, nella Svizzera italiana propone autonomamente o in collaborazione con altri enti le seguenti iniziative:

- notte del racconto
- biblioteca vagabonda
- biblioteca vagabonda nelle scuole speciali
- libruco
- nati per leggere
- la rivista "Il Folletto"
- conferenze e corsi di formazione

MeR TIGRI offre inoltre ai suoi soci:

- newsletter mensile in formato elettronico, con una selezione delle novità editoriali
- sito web con segnalazioni nell'ambito della letteratura per l'infanzia
- organizzazione trasferita al salone internazionale del libro di Torino
- incontro annuale con le biblioteche per ragazzi, biblioteche comunali e scolastiche della Svizzera italiana
- spazio informativo nel proprio sito web destinato alle biblioteche iscritte alla nostra associazione

Se condividi le finalità dell'associazione puoi contribuire al suo sostegno e sviluppo divenendo socio e versando una tassa annua di sfr. 50.--. Iscriviti tramite il nostro sito web oppure contattaci ai seguenti recapiti:

Media e Ragazzi TIGRI
sede amministrativa, CP 256 – 6517 Arbedo
sede operativa, Via Besso 38 – 6900 Lugano
Tel. +41 76 477 07 71 – tigri@ismr.ch – www.tigri.ch



IL FOLLETO
 LA RIVISTA DELL'ISTITUTO SVIZZERO
 MEDIA E RAGAZZI



ABBONIAMOCI AL FOLLETO

Ai soci Media e Ragazzi TIGRI
 la rivista è inviata gratuitamente

CONTRIBUTO SOCIO ANNUALE: FR. 50.- / ESTERO € 40.-

Per abbonarti visita il sito www.ismr.ch, oppure scrivi a tigri@ismr.ch

